

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 4 SETTEMBRE 2026

Un laboratorio urbano aperto con le "Alchimie del design"

L'EVENTO

Nico Casale

A Salerno il design prova a mettere insieme mondi diversi, trasformando la contaminazione in nuove idee e valore. È il senso di «Alchimie del Design», tema della seconda Salerno Design Week, in programma dal 16 al 20 settembre e promossa da Confindustria Salerno, con il sostegno della Camera di Commercio e il patrocinio di Regione Campania, Provincia e Comune di Salerno. Per cinque giorni la città diventa un laboratorio aperto, coinvolgendo imprese, progettisti, artisti, università e cittadini. Ieri a Palazzo di città la presentazione della manifestazione che, tra mostre, talk e ospiti internazionali, rilancia il design come leva strategica per lo sviluppo del territorio.

IL PROGRAMMA

Quattro i format - Exhibit, Talk, Education e AperiDesign - e numerosi gli appuntamenti in calendario. Tra le sei mostre spiccano Pottergeist, progetto espositivo di HoperAperta, visitabile alla Pinacoteca provinciale fino al 30 novembre; Design for Food and Nutrition, curata da Adi Campania insieme a Michele Cuomo, al Museo archeologico; Il segno che diventa leggenda, curata da Studio Opera Ltb e dedicata a Giorgetto Giugiaro, cui sarà conferito il premio alla carriera, al Museo diocesano. Tra gli eventi diffusi, realizzati in collaborazione con Confindustria Salerno, ci sono In vetrina, che coinvolge 30 negozi, e 15 AperiDesign. Poi, il contest Young Factory Design. Tra gli ospiti nazionali e internazionali, Elena Fiammengo, senior designer di Studio Gensler Miami, Paolo Zilli, director di Zha Architects, e Lorenzo Damiani. Ci sarà

anche il lancio delle Borse Lavoro dedicate a Pino Grimaldi: giovani donne impegnate in cicli di studio superiore degli istituti d'arte o in percorsi accademici potranno essere ospitate dalle aziende del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno. Due le installazioni in città: a Parco Pinocchio, la panchina vincitrice dello Young Factory Design 2025, prodotta e donata dal Gruppo metalmeccanico di Confindustria Salerno; al Marina d'Arechi, un'opera di arte pubblica curata dalla Fondazione Filiberto e Bianca Menna.

**DAL 16 AL 20 SETTEMBRE
LA KERMESSE PROMOSSA
DA CONFINDUSTRIA:
INSTALLAZIONI D'ARTE
70 PROFESSIONISTI
E OLTRE 50 AZIENDE**



L'ACCELERATORE

La Salerno Design Week è curata da Giovanna Basile, presidente del Gruppo design-tessile-sistema casa di Confindustria Salerno, e da Stefania Rinaldi, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Made in Italy e Internazionalizzazione, ed è coordinata scientificamente dalla professoressa Vittoria Marino, ordinaria di Marketing all'Università del

Sannio. «Dopo il successo dell'anno scorso - evidenzia il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada - siamo ben contenti e orgogliosi che, anche quest'anno sia stata organizzata la manifestazione, molto importante per la città». Per Stefania Rinaldi, la Sdw «è un acceleratore economico e crea valore per il territorio. Abbiamo coinvolto tutte le aziende del territorio salernitano iscritte a Confin-

dustria Salerno e non solo. Saranno presenti 70 designer, più di 50 aziende che collaborano con designer internazionali». «Verrà fuori tutta l'arte del fare di questo territorio - anticipa - che, con creatività e grazie al supporto di designer internazionali, ridisegna il perimetro del bello e ben fatto con una visione verso il futuro». Giovanna Basile fa notare che «quando abbiamo scelto Alchimie del Design cercavamo una parola che ponesse l'accento sul processo trasformativo che il design mette in atto, dalla piccola alla grande scala. Porre l'accento sul ruolo politico e sociale di architettura e design, sul loro peso nell'economia e nello sviluppo del territorio, significa riscoprire la cultura del fare». Alla presentazione sono intervenuti anche il presidente della Provincia Geppino Parente e la componente della Giunta della Camera di Commercio Annarita Colasante. Presente inoltre l'assessore all'Urbanistica Dario Loffredo, che sottolinea come «con il lavoro fatto dal nostro sindaco De Luca, non da adesso ma da anni, ci candidiamo ad essere un po' l'eccellenza dell'urbanistica, della rigenerazione urbana, del design».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un laboratorio urbano aperto con le "Alchimie del design"

DAL 16 AL 20 SETTEMBRE LA KERMESSE PROMOSSA DA CONFINDUSTRIA: INSTALLAZIONI D'ARTE 70 PROFESSIONISTI E OLTRE 50 AZIENDE

L'EVENTO

Nico Casale

A Salerno il design prova a mettere insieme mondi diversi, trasformando la contaminazione in nuove idee e valore. È il senso di «Alchimie del Design», tema della seconda Salerno Design Week, in programma dal 16 al 20 settembre e promossa da Confindustria Salerno, con il sostegno della Camera di Commercio e il patrocinio di Regione Campania, Provincia e Comune di Salerno. Per cinque giorni la città diventa un laboratorio aperto, coinvolgendo imprese, progettisti, artisti, università e cittadini. Ieri a Palazzo di città la presentazione della manifestazione che, tra mostre, talk e ospiti internazionali, rilancia il design come leva strategica per lo sviluppo del territorio.

IL PROGRAMMA

Quattro i format - Exhibit, Talk, Education e AperiDesign - e numerosi gli appuntamenti in calendario. Tra le sei mostre spiccano Pottergeist, progetto espositivo di HoperAperta, visitabile alla Pinacoteca provinciale fino al 30 novembre; Design for Food and Nutrition, curata da Adi Campania insieme a Michele Cuomo, al Museo archeologico; Il segno che diventa leggenda, curata da Studio Opera Ltb e dedicata a Giorgetto Giugiaro, cui sarà conferito il premio alla carriera, al Museo diocesano. Tra gli eventi diffusi, realizzati in collaborazione con Confcommercio Salerno, ci sono In vetrina, che coinvolge 30 negozi, e 15 AperiDesign. Poi, il contest Young Factory Design. Tra gli ospiti nazionali e internazionali, Elena Fiammengo, senior designer di Studio Gensler Miami, Paolo Zilli, director di Zha Architects, e Lorenzo Damiani. Ci sarà anche il lancio delle Borse Lavoro dedicate a Pino Grimaldi: giovani donne impegnate in cicli di studio superiore degli istituti d'arte o in percorsi accademici potranno essere ospitate dalle aziende del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno. Due le installazioni in città: a Parco Pinocchio, la panchina vincitrice dello Young Factory Design 2025, prodotta e donata dal Gruppo metalmeccanico di Confindustria Salerno; al Marina d'Arechi, un'opera di arte pubblica curata dalla Fondazione Filiberto e Bianca Menna.

L'ACCELERATORE

La Salerno Design Week è curata da Giovanna Basile, presidente del Gruppo design-

tessile-sistema casa di Confindustria Salerno, e da Stefania Rinaldi, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Made in Italy e Internazionalizzazione, ed è coordinata scientificamente dalla professoressa Vittoria Marino, ordinaria di Marketing all'Università del Sannio. «Dopo il successo dell'anno scorso - evidenzia il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada - siamo ben contenti e orgogliosi che, anche quest'anno sia stata organizzata la manifestazione, molto importante per la città». Per Stefania Rinaldi, la Sdw «è un acceleratore economico e crea valore per il territorio. Abbiamo coinvolto tutte le aziende del territorio salernitano iscritte a Confindustria Salerno e non solo. Saranno presenti 70 designer, più di 50 aziende che collaborano con designer internazionali». «Verrà fuori tutta l'arte del fare di questo territorio - anticipa - che, con creatività e grazie al supporto di designer internazionali, ridisegna il perimetro del bello e ben fatto con una visione verso il futuro». Giovanna Basile fa notare che «quando abbiamo scelto Alchimie del Design cercavamo una parola che ponesse l'accento sul processo trasformativo che il design mette in atto, dalla piccola alla grande scala. Porre l'accento sul ruolo politico e sociale di architettura e design, sul loro peso nell'economia e nello sviluppo del territorio, significa riscoprire la cultura del fare». Alla presentazione sono intervenuti anche il presidente della Provincia Geppino Parente e la componente della Giunta della Camera di Commercio Annarita Colasante. Presente inoltre l'assessore all'Urbanistica Dario Loffredo, che sottolinea come «con il lavoro fatto dal nostro sindaco De Luca, non da adesso ma da anni, ci candidiamo ad essere un po' l'eccellenza dell'urbanistica, della rigenerazione urbana, del design».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Tasche svuotate dalle tasse “invisibili”

Quasi 700mila contribuenti Irpef fra Salerno e provincia, i “prelievi occulti” penalizzano i lavoratori dipendenti

Salerno è la 13esima provincia italiana per numero di contribuenti Irpef, con 696.824 dichiaranti censiti nell'ultima rilevazione del Ministero dell'Economia relativa al 2024. Una platea fiscale enorme, superiore a quella di Genova, Venezia, Verona e Bologna, che fa del territorio salernitano uno dei grandi bacini contributivi del Mezzogiorno. Ma dietro questo numero si nasconde una domanda scomoda, sollevata da un recente studio dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre: quanti, tra questi 696.824 contribuenti salernitani, sanno davvero quante tasse pagano ogni anno? La risposta, su scala nazionale, è pochissimi. E il meccanismo che lo spiega vale, punto per punto, anche per Salerno. Secondo l'elaborazione della Cgia, infatti, una famiglia italiana “media” - due lavoratori dipendenti con un figlio a carico - versa allo Stato 20.592 euro l'anno tra imposte dirette e indirette. Di questa cifra, appena 887 euro (il 4,3%) vengono pagati “consapevolmente”, con un bonifico, un pagamento in contanti o un versamento allo sportello. Tutto il resto -



Le tasse “invisibili” svuotano le tasche in particolare ai lavoratori dipendenti di Salerno e provincia

un impressionante 95,7% del prelievo - passa attraverso canali che il contribuente non percepisce quasi mai come tasse: la busta paga, il prezzo di un pieno di benzina, lo scontrino della spesa. **Le tasse “occulte” delle famiglie salernitane.** Trasferito sul territorio salernitano, dove il 56% dei contribuenti (391.387 persone) dichiara reddito da lavoro dipendente, il dato

assume un peso specifico enorme. Per la maggioranza assoluta delle famiglie della provincia - impiegati pubblici, dipendenti del comparto turistico-alberghiero della Costiera, addetti dell'agroindustria del Sele e dell'Agro nocerino - il rapporto con il fisco si consuma quasi interamente all'insaputa del lavoratore: 13.030 euro su 20.592, a livello nazionale, arrivano da

ritenute Irpef, contributi Inps e addizionali trattenute direttamente in busta paga dal datore di lavoro, senza che il dipendente veda mai concretamente quei soldi. **Una provincia “anziana” nei numeri fiscali.** Il dato che più caratterizza Salerno rispetto alla media delle grandi province italiane è il peso del pensionato: 226.593, pari a quasi il 32,5% del totale dei

contribuenti. Un'incidenza tra le più alte registrate nella top 20 nazionale, superiore a quella di Napoli e più vicina a quella di province del Centro-Nord con popolazione più anziana. È il riflesso di un mercato del lavoro locale che, negli anni, ha faticato a generare nuova occupazione stabile capace di ricambiare le uscite per pensionamento. Sul fronte opposto, la provincia mostra una base di lavoratori autonomi relativamente contenuta: 28.170 partite Iva tra arti, professioni e imprenditoria individuale, appena il 4% dei contribuenti totali. È una quota nettamente inferiore a quella di territori di pari dimensione demografica ma a vocazione manifatturiera, come Brescia (38.337 autonomi) o Bergamo (29.905): segno di un'economia salernitana ancora fortemente orientata verso il pubblico impiego, i servizi e il settore agroalimentare-turistico, più che verso la libera professione diffusa o la micro-imprenditoria artigianale. **Chi “sente” davvero le tasse.** Il report Cgia introduce una distinzione che, a Salerno, ha un peso concreto: la differenza tra chi paga le tasse

“anestezizzato” dal sostituto d'imposta e chi le paga in prima persona. I 391.387 dipendenti e i 226.593 pensionati della provincia - insieme, quasi l'89% dei contribuenti salernitani - sperimentano un prelievo fiscale enorme ma quasi invisibile, spalmato tra trattenute in busta paga e Iva incorporata nei consumi quotidiani (a livello nazionale, l'Iva sugli acquisti pesa da sola 5.044 euro l'anno per famiglia, la voce più onerosa tra le tasse “occulte”). Sono invece le 28.170 partite Iva a percepire il fisco in modo diretto e spesso più gravoso, complice il meccanismo dell'acconto Irpef al 100%, che le costringe ad anticipare allo Stato un anno di imposte su un reddito non ancora interamente maturato. Non stupisce che, come rileva la Cgia su scala nazionale, sia proprio tra le partite Iva che si registri la maggiore insofferenza verso il fisco: un fenomeno che a Salerno, dove gli autonomi sono una minoranza relativamente esigua ma economicamente centrale, assume un peso politico non secondario.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PUBBLICITÀ
SU

la Città

A. Manzoni & C. Spa

Tel. 0828/622928
www.manzoniadvertising.it

Eboli: via Maestri del lavoro, III traversa



Provincia Nord

«Priorità su fiume Sarno, sicurezza e violenze»

Nocera. Il procuratore capo Cannavale detta l'agenda a 5 mesi dall'insediamento: legge da modificare sugli scioglimenti dei comuni

NOCERA INFERIORE

All'atto del suo insediamento come procuratore capo a Nocera Inferiore, Luigi Alberto Cannavale aveva promesso in particolare una riorganizzazione dell'ufficio giudiziario, la lotta all'inquinamento in generale (e in particolare a quello del fiume Sarno), un'attenzione speciale alla sicurezza sul lavoro e il contrasto all'economia malata. Dopo cinque mesi il cambio di passo si nota. In una conferenza stampa, il procuratore ha esaminato i diversi aspetti della lotta all'illegalità nell'Agro nocerino sarnese, a Cava de' Tirreni e nella Valle dell'Isno. Tanti gli argomenti trattati, con Cannavale che ha ribadito anche l'importanza di una modifica della legge sullo scioglimento dei comuni, estendendo le azioni di contrasto non solo alla parte politica, ma anche a quella amministrativa.

L'organizzazione degli uffici. «Abbiamo un numero sufficiente di magistrati, ma non di personale amministrativo, indispensabile per il lavoro della Procura». Cannavale ha evidenziato la diversa organizzazione dell'ufficio, secondo compiti assegnati in maniera più aderente alle esigenze del territorio. In generale, l'obiettivo è far sì che la Procura nocerina diventi più attrattiva per i cittadini «dando loro una risposta, assicurando indagini ben curate e risposte in tempi celeri, perché anche la celerità significa buona giustizia». È stato chiesto al ministero della Giustizia un dirigente amministrativo, proprio per rafforzare l'organizzazione interna dell'ufficio inquirente di Nocera Inferiore. È stato annunciato anche l'arrivo di 14 nuovi poliziotti al commissariato cittadino e di otto tra le strutture di Sarno e Cava de' Tirreni.

L'ambiente. Fra uno dei principali punti su cui Cannavale aveva assunto un impegno. A partire dagli incendi boschivi, diminuiti quest'anno anche grazie all'attenzione della procura che aveva chiesto di individuare i responsabili

L'impegno maggiore è contro l'inquinamento del fiume Sarno. La Procura di Nocera Inferiore, assieme a quelle di Torre Annunziata e Avellino, ha aderito al protocollo sottoscritto dalle procure generali di Napoli e Salerno per un efficace contrasto all'inquinamento. Cannavale ha chiesto ai Comuni maggiore attenzione e l'utilizzo della polizia municipale negli accertamenti. Il problema non è solo accertare se uno scarico esista o meno, specie per quanto riguarda le aziende, ma se sia inquinante o meno: per questo occorrono i tecnici dell'Arpas, che però sono pochi e a disposizione solo per pochi giorni, dovendo lavorare per tre procure. Cannavale ha poi sottolineato l'importanza di un tavolo regionale sul disinquinamento del fiume Sarno.

Al Comune di Nocera Inferiore ha chiesto che a questo tavolo partecipino anche le procure. È un passo importante, anche perché sono stati stanziati 400mila euro per i lavori e bisogna evitare inefficienze e sprechi. Lavori im-



Il procuratore capo di Nocera Inferiore, Luigi Alberto Cannavale

portanti, ricorda il procuratore Cannavale, anche perché i depuratori spesso riescono ad agire solo sul 20-30% dei reflui civili che arrivano dai comuni, mentre il restante 70% confluisce nel fiume Sarno: «Si pensi

solo alla presenza dei detersivi negli scarichi domestici per rendersi conto dell'impatto che hanno». L'inquinamento del fiume Sarno è un vulnus

pericoloso per tutti, ha ricordato il magistrato.

Lavoro ed economia. «Con tre morti bianche e 14 lesioni gravissime legate ad incidenti sul lavoro in un solo anno

nel territorio della Procura di Nocera Inferiore, non solo la tutela della vita umana è una priorità dell'azione della procura, anche in fase di prevenzione, ma questi incidenti sono spesso frutto di un'economia malata che fa concorrenza sleale, risparmiando sulle misure di sicurezza e avvantaggiandosi sulle altre aziende. Lo stesso può dirsi per l'evasione fiscale e il lavoro nero in generale, diventati un vero e proprio modo per competere slealmente con i concorrenti».

Codice rosso. Sono numerose le denunce per codice rosso nel distretto della Procura della Repubblica nocerina. «Ogni denuncia può celare una tragedia e non intervenire immediatamente può costituire un pericolo anche grave - afferma il procuratore capo -, così come bisogna assicurare la massima attenzione nelle indagini per evitare denunce infondate o strumentalizzazioni che possono rovinare la vita di innocenti».

Salvatore De Napoli

REPORTAGE

Violenza e morti sul lavoro «Risposte veloci ed efficaci»

Il procuratore Cannavale fa un bilancio dei primi cinque mesi trascorsi nell'Agro

Nocera Inferiore

Nicola Sorrentino

Dalle tante denunce per Codice Rosso alla tematica ambientale, fino alle morti sul lavoro. Senza dimenticare la gestione degli uffici per una migliore risposta ai cittadini. Questi i contenuti dell'incontro che il Procuratore di Nocera Inferiore, Luigi Alberto Cannavale, ha discusso ieri mattina con la stampa a 5 mesi dal suo insediamento. Tra i problemi atavici la carenza di personale e la riorganizzazione «necessaria» degli uffici. Non servono nuovi magistrati, questa la sintesi del Procuratore ma personale amministrativo. Come la figura di un dirigente, immaginata nella pianta organica dopo incontro al Ministero della giustizia. L'obiettivo è dare risposte efficaci e veloci ai cittadini. «La Procura deve essere attrattiva - spiega il Procuratore - la gente deve fidarsi dell'istituzione e delle dell'ordine». Un tema che tocca anche il numero di agenti sul territorio.

LE PAROLE

A tal proposito, Cannavale ha annunciato il potenziamento dei commissariati di Nocera Inferiore e Cava. Si entra poi nel vivo degli argomenti: «Abbiamo molte denunce per Codice Rosso. È un numero rilevante che rappresenta un macigno per gli uffici, perché dietro ogni caso si nasconde una possibile tragedia. Questo non deve però essere una scusante per un'indagine sommaria e poco solida». Le morti sul lavoro: «Al momento abbiamo avuto 3 decessi e 14 infortuni. Sono numeri inaccettabili per questo territorio. I nostri controlli sono finalizzati affinché le aziende si adeguino alle norme». Poi l'emergenza ambientale del fiume Sarno: «La situazione è migliorata e migliorabile. La nostra attenzione è massima ma i depuratori, invece, funzionano al 20-30% perché parecchie parti del territorio non sono collettate e vanno direttamente a scaricare nel fiume. Facciamo progressi ma è un'impresa titanica». Resta il nodo degli scarichi e qui Cannavale richiama le amministrazioni locali: «Le polizie municipali non possono restare inerti. Certo, le indagini necessitano di competenza ma sugli scarichi abusivi devono dare una mano». Cannavale ha ricordato, ancora, la sua direttiva sugli incendi boschivi: «Prima vi era solo la gestione dell'emergenza e non delle indagini. Oggi il fenomeno è ridotto del 70%». Un passaggio, infine, sullo scioglimento dei comuni dell'Agro per infiltrazioni mafiose: «La norma va integrata. Il commissariamento della politica non risolve i problemi perché la macchina amministrativa resta identica. Anche se l'abolizione dell'abuso d'ufficio ha ridotto i margini di intervento, monitoriamo tutte

le attività comunali, in particolare lo sperpero di risorse pubbliche. Dal punto di vista investigativo attuiamo quelle che erano le mie previsioni di intervento all'atto dell'insediamento. In 5 mesi si possono realizzare esclusivamente le cornici, poi il contenuto verrà pian piano riempito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sistemi”, ecco 13 milioni per un serbatoio

Ok al finanziamento per l'infrastruttura. Mascolo: «Risorse significative per tutta la Campania»



Luca Mascolo, presidente dell'Ente Idrico Campano

Nuove risorse per l'acqua a Salerno. Sistemi Salerno Servizi Idrici spa, la società partecipata del Comune che gestisce la rete nel capoluogo, si è aggiudicata 13,5 milioni di euro dalla seconda finestra dello Sfinissi (Sistema Finanziario Nazionale per Infrastrutture Idriche Sicure, Sostenibili e Interconnesse), fondi destinati alla realizzazione di un nuovo serbatoio a servizio della rete idrica cittadina, in località Mandrizzo. Un intervento infrastrutturale che punta a rafforzare l'approvvigionamento idrico dell'area salernitana in un momento in cui la tenuta delle reti diventa una priorità

strategica per l'intera regione.

Il finanziamento si inserisce in un pacchetto più ampio destinato alla Campania: la seconda finestra stanziata complessivamente 55 milioni 125mila euro, di cui la parte più consistente - 41,6 milioni - va al gestore Consac Gestioni Idriche spa per la distrettualizzazione e la digitalizzazione delle reti di adduzione e distribuzione del territorio del Cilento e del Vallo di Diano. L'obiettivo è ridurre le perdite attraverso la modellizzazione dei sistemi idrici e la loro riabilitazione funzionale.

Sommando questa seconda

tranche agli oltre 145,7 milioni già assegnati, il totale dei finanziamenti destinati ai gestori campani sale a 200,9 milioni di euro. Una cifra che colloca la Campania tra le regioni più attive nella programmazione degli interventi sul servizio idrico integrato, secondo quanto sottolineato dall'Ente Idrico Campano: «Con oltre 200 milioni di euro complessivamente destinati alle infrastrutture idriche nelle due finestre dello Sfinissi - evidenzia il presidente dell'Ente Idrico Campano, Luca Mascolo - mettiamo in campo risorse significative per affrontare una delle sfide

più importanti dei prossimi anni: rendere le nostre reti più efficienti, moderne e sicure. Gli interventi finanziati consentiranno di intervenire concretamente sulla riduzione delle perdite, sulla digitalizzazione e sulla conoscenza delle reti, oltre a rafforzare la capacità di approvvigionamento e la sicurezza del sistema idrico. Sono investimenti che producono benefici immediati e, soprattutto, costruiscono un servizio più resiliente e sostenibile per le comunità campane», la conclusione di Mascolo che rilancia l'impegno dell'Ente Idrico Campano. (g.d.s.)

Transizione energetica lo sprint del Parco

Vallo

Il Parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni accelera con decisione sulla strada della transizione ecologica ed energetica. Si è infatti ufficialmente concluso l'iter amministrativo del bando legato al programma Parchi per il Clima, l'iniziativa promossa dal Ministero dell'Ambiente per dotare i territori protetti di infrastrutture green. Un progetto definitivo virtuoso che mobilita oltre due milioni di euro complessivi (di cui quasi 1,5 milioni dedicati ai lavori a corpo) per la realizzazione di 42 impianti fotovoltaici di piccola dimensione, da 10 kWp ciascuno, posizionati su tetti e coperture di edifici pubblici. Un intervento pensato per alleggerire i bilanci municipali attraverso l'autoconsumo e immettere l'eccedenza in rete a beneficio dell'Ente Parco. Per garantire rapidità d'esecuzione e presenza capillare, l'intervento è stato suddiviso in tre lotti omogenei da 14 impianti ciascuno. Il Lotto 1 (Alburni-Valle del Calore) coinvolge, tra gli altri, la sede comunale di Castelvita, le scuole di Felitto e Piaggine, e il cimitero di Sicignano. Il Lotto 2 (Cilento-Monte Stella) copre strutture chiave come il Centro Visite Trentova ad Agropoli, il municipio di Castellabate e la palestra di Pisciotta. Infine, il Lotto 3 (Cervati-Bussento) interessa edifici storici e servizi di prossimità a Centola, Moio della Civitella, Roccagloriosa e la caserma dei Carabinieri di Stio. Ogni impianto conta 20 moduli ad alta efficienza per 45 metri quadri di superficie. Massima l'attenzione all'impatto visivo e al paesaggio: le strutture sono integrate sulle falde o con zavorre antiribaltamento sui tetti piani.

er.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasolio di contrabbando in un'azienda sequestrati 10mila litri e una denuncia

Scafati

Daniela Faiella

Gasolio di contrabbando e serbatoi non segnalati alle autorità competenti, come previsto dalla normativa in materia di prevenzione incendi. Scattano sequestri e denunce. Si sintetizza in questi termini gli esiti di un'operazione condotta dai finanzieri della compagnia di Scafati in un'impresa di autotrasporti dell'Agro nell'ambito di una certissima attività di controllo per la prevenzione ed il contrasto delle frodi nel settore dei carburanti e delle accise. Il blitz della guardia di finanza nell'azienda in questione è scattato qualche giorno fa. I finanzieri hanno passato al setaccio l'attività aziendale, soprattutto per accertare la tracciabilità e la regolarità dei prodotti energetici utilizzati. Durante l'ispezione sono stati rinvenuti tre serbatoi contenenti gasolio per autotrazione, allineati nel piazzale esterno della ditta. Dalle successive verifiche è emerso con chiarezza che l'installazione delle cisterne non era stata comunicata agli uffici comunali competenti e al comando dei vigili del fuoco, come prevede la normativa in materia di prevenzione incendi. Una prescrizione necessaria che avrebbe dovuto consentire alle autorità preposte di accertare preventivamente i requisiti tecnici e di sicurezza degli impianti, obbligatori per garantirne il funzionamento, a norma di legge. I tre serbatoi sono stati immediatamente sequestrati. Il provvedimento di sequestro è scattato anche per 4mila litri di gasolio, contenuti in una delle tre cisterne, i quali sono risultati privi della documentazione fiscale che ne comprovasse la provenienza. Carburante, quindi, ritenuto dai finanzieri come merce di contrabbando e non tracciabile. Complessivamente, nel corso delle attività, le Fiamme gialle hanno sequestrato i tre serbatoi e circa 10mila litri di gasolio. Guai per il titolare dell'azienda che non ha saputo fornire giustificazioni ai finanzieri rispetto alle violazioni emerse. L'imprenditore è stato denunciato a piede libero alla procura della Repubblica di Nocera Inferiore. Gravi le contestazioni mosse dagli investigatori: omessa segnalazione prevista dalla normativa antincendio, ai sensi dell'articolo 20 del D.Lgs. 139/2006, sottrazione all'accertamento o al pagamento dell'accisa sui prodotti energetici - prevista dall'articolo 40 del Testo Unico Accise (D.Lgs. 504/1995). L'attività condotta rientra in una più ampia attività di controllo della Guardia di Finanza di Salerno disposta proprio per contrastare le frodi nel comparto dei carburanti e delle accise e per garantire la corretta tracciabilità dei prodotti energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metrò del Mare: 10mila ticket

L'estate si chiude con un aumento dei collegamenti del 20%

AGROPOLI

Chiude domenica 6 settembre la stagione 2026 del Metrò del Mare. Dopo mesi di collegamenti lungo la costa campana, si concluderà il servizio gestito da Alicost nell'ambito del progetto promosso dalla Regione Campania. Un bilancio positivo, quello tracciato al termine della stagione estiva, con circa 10mila passeggeri trasportati fino al 31 agosto e una crescita del 20 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025. Due le linee attivate nel corso dell'estate. La A1, in servizio dal lunedì al venerdì, ha collegato Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate, Amalfi e Positano, consenten-



Il Metrò del Mare

do ai turisti di raggiungere via mare il Cilento dal capoluogo e, allo stesso tempo, permettendo ai viaggiatori provenienti da Agropoli e Castellabate di arrivare in Costiera Amalfitana.

Nei fine settimana, invece, la linea A2 ha ampliato l'offerta collegando Salerno, Agropoli, San Marco di Castellabate e Acciaroli. Un servizio che ha rappresentato un'alternativa alla mobilità su gomma, soprattutto nei periodi di maggiore afflusso turistico. Tra le destinazioni più gettonate della stagione figurano Amalfi e Positano, seguite da Agropoli e Acciaroli. I collegamenti sono stati effettuati attraverso l'HSC Città di Amalfi. Per Alicost, i risultati ottenuti rappresentano ora un punto di partenza per il futuro. L'obiettivo è quello di potenziare ulteriormente il servizio.

Aeroporto chiuso a novembre piano per la mobilità alternativa



Sopra, l'aeroporto di Capodichino. In alto, lo scalo di Salerno

DI
PASQUALE RAICALDO

Previsto lo stop allo scalo per il rifacimento della pista: parte dei voli spostati a Salerno, Rfi rinvia i lavori per l'Alta Velocità tra Napoli e Roma, la Regione potenzierà il trasporto sui bus

Sarà una vera e propria prova del nove. Per un mese Napoli resterà senza il suo aeroporto. Per l'intero mese di novembre Capodichino fermerà i voli per consentire la riqualificazione profonda della pista e dei raccordi: trenta giorni di cantiere continuo, anche la notte, sabati e domeniche compresi. Una scelta necessaria per la sicurezza e che produrrà un danno economico rilevante per il gestore: circa 30 milioni investiti da Gesac nelle nuove infrastrutture di volo, che vanno ad aggiungersi ai mancati ricavi. Ma a due mesi dallo stop la questione più delicata, introdotta ieri su "Repubblica" da un intervento del docente ed ex assessore Mario Calabrese, si sposta fuori da Capodichino: come si muoveranno i passeggeri che a novembre avrebbero utilizzato Napoli? E che ricadute avrà la chiusura sull'utenza?

Con l'approssimarsi del black-out le strategie diventano sempre più chiare: una parte dei voli sarà trasferita al Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento.

L'elenco, ancora del tutto provvisorio, dà la misura dell'operazione: easyJet sposterà a Salerno il collegamento con Milano Malpensa, Eurowings quelli con Düsseldorf e Stoccarda, Flydubai la rotta per Dubai, Iberia quella per Madrid, Ita Airways per Milano Linate. E ancora: Luxair per Lussemburgo, Neos per Sharm el Sheikh Transavia per Amsterdam e Parigi Orly, Vueling per Barcellona. A questi si aggiungerà la programmazione invernale già prevista dallo scalo salernitano, con Aeroitalia su Genova, Malpensa, Torino e Trieste e Ryanair su Bergamo. E dunque il problema più rilevante è come collegare nel migliore dei modi Napoli con lo scalo alternativo di Salerno. È su questo fronte che la Regione prepara un piano straordinario. «Siamo in attesa di avere risposte definitive su quante compagnie andranno a Salerno e quante, invece, su Fiumicino», spiega l'assessore regionale ai Trasporti Mario Casillo, che annuncia un nuovo incontro con Gesac nei prossimi giorni, dopo il summit dello scorso luglio. Il primo obiettivo sarà rafforzare i collegamenti automobilistici tra Napoli e Pontecagnano: «Potenzieremo il servizio dalla stazione centrale all'aeroporto di Salerno, appena avremo volumi e orari organizzeremo l'offerta». Il modello allo studio prevede bus e navette calibrati sugli orari dei voli: l'obiettivo è evitare che il trasferimento a Salerno si trasformi, per chi parte da Napoli, in un viaggio nel viaggio. E il problema vale anche al contrario: chi atterrerà a Pontecagnano e avrà Napoli come destinazione finale dovrà raggiungere la città su gomma o ferro.

L'inevitabile aumento dei passeggeri potrebbe scaricarsi sulla linea ferroviaria Salerno-Napoli e sui servizi su gomma, mentre una parte della domanda nazionale potrebbe scegliere direttamente l'Alta Velocità, soprattutto verso Roma e Milano. Anche per questo Rfi, Rete Ferroviaria Italiana, la società per azioni interamente controllata da Ferrovie dello Stato, ha appena ufficializzato il rinvio dei lavori previsti sulla linea di Alta Velocità Napoli-Roma, inizialmente previsti proprio a novembre, al prossimo gennaio e "intanto partecipa ai tavoli tra le parti per garantire la mobilità fra Napoli e gli aeroporti di Roma e Salerno". Probabile un rafforzamento del servizio di mobilità regionale su rotaia.

Intanto Capodichino prepara anche il suo futuro. Nelle prossime settimane sarà presentato il progetto di ampliamento dello scalo, un piano di sviluppo da 200 milioni, interamente finanziato da Gesac, da realizzare nei prossimi 5 anni. Il progetto prevede il nuovo Terminal, destinato anche ai voli extra-Schengen e intercontinentali, un hotel nella palazzina ex Atitech e

l'ampliamento degli spazi aeroportuali con aree acquisite da Leonardo. La Regione interverrà con circa 20 milioni per migliorare la viabilità dello scalo. Prima, però, Gesac deve pagare il prezzo obbligato di un intervento maturo e cautelativo sulla sicurezza: anche per questo i lavori non avranno interruzioni e procederanno sette giorni su sette. Novembre sarà così anche un test del sistema aeroportuale campano: Salerno dovrà dimostrare di poter funzionare come secondo scalo della regione, Napoli di saper restare connessa anche quando, per un mese, la sua principale porta d'ingresso dal cielo resterà chiusa.

Pomigliano e Nola volano con Atr maxi-commessa per il mercato indiano

Accordo con Fly91 per la fornitura di 40 velivoli: operazione da un miliardo di dollari Consegne tra il 2027 e il 2032, la società: «È il maggiore contratto dell'ultimo decennio»

IL CONTRATTO

Gianni Molinari

Si può dire che è l'anno dell'Atr! E i buoni risultati del 2025 sembrano solo l'abbrivio per un anno molto promettente. Atr è la joint venture tra Leonardo e Airbus ed è leader mondiale nella produzione di aerei regionali turboelica, la famiglia degli Atr 42 e 72, assemblati a Tolone ma in Italia negli stabilimenti campani di Pomigliano d'Arco si producono tutte le fusoliere e a Nola vengono realizzate parti e componenti strutturali in materiale composito e metallico. A Foggia, invece, vengono prodotti gli impennaggi di coda in materiale composito, fondamentali per garantirne la stabilità in volo e il controllo direzionale. Ieri Atr e FLY91, una compagnia aerea regionale indiana, hanno annunciato l'acquisto di 40 velivoli ATR 72-600 per un valore di circa un miliardo di dollari. La cerimonia di firma si è svolta presso l'Udaan Bhawan, Ministero dell'Aviazione Civile, a Nuova Delhi, alla presenza di Kinjarapu Ram Mohan Naidu, ministro dell'Aviazione Civile, Nathalie Tarnaud Laude, amministratore delegato di ATR, Alexis Vidal, Direttore Commerciale di ATR, Manoj Chacko, fondatore, e amministratore delegato di FLY91 e Harsha Raghavan, Presidente di FLY91 e managing partner di Convergent Finance. Per Atr è il più grande contratto dell'ultimo decennio e l'ordine è il più importante mai siglato da una compagnia aerea regionale. Le consegne sono previste tra il 2027 e il 2032.

LA FLOTTA

L'accordo porta gli ordini del 2026 di ATR a 54 velivoli, superando già il totale degli ordini netti che la compagnia ha totalizzato per l'intero 2025, pari a 50 velivoli. In India volano già circa 70 ATR attraverso IndiGo, Alliance Air ed appunto FLY91, che già opera sei velivoli e che quindi vedrà crescere la sua flotta a 46. «L'accordo - recita una nota di FLY91 - rappresenta una pietra miliare nel percorso dell'aviazione regionale indiana ed è destinato a cambiare radicalmente il settore nel Paese». La storia di FLY91 è esemplificativa dell'enorme crescita indiana e del suo ulteriore potenziale soprattutto nei rapporti con l'Europa, facilitata dalla diffusione della lingua inglese e dalla impostazione anglosassone del diritto e degli usi commerciali. In soli due anni e mezzo dall'inizio delle operazioni, FLY91, con sede a Goa, ha effettuato oltre 15mila voli, quasi 280 voli settimanali verso 12 città, con la sua tredicesima destinazione che

inizierà a essere servita entro la fine di questo mese. «L'importante ordine per 40 aeromobili - spiega la compagnia - fornirà la scala necessaria per costruire una rete regionale molto più ampia e collegare un maggior numero di città non servite o scarsamente servite in tutto il paese». E questo avviene nel momento in cui il governo indiano sta dando nuovo impulso alla connettività regionale attraverso il programma UDAN 2.0 che prevede la realizzazione di 100 aeroporti a partire da piste di atterraggio esistenti non servite, il sostegno al loro funzionamento, la creazione di una rete di 200 eliporti nelle regioni collinari, remote, insulari e in via di sviluppo, il sostegno alle compagnie per dieci anni per le rotte meno remunerative con fondi per 2,6 miliardi di euro.

LE CONNESSIONI

L'espansione dell'aviazione regionale in India richiede quindi aeromobili in grado di offrire viaggi aerei a prezzi accessibili sulle rotte regionali brevi, mantenendo al contempo i massimi livelli di efficienza e affidabilità. In un mercato in cui l'accessibilità economica delle tariffe rimane fondamentale e il carburante rappresenta una quota significativa dei costi operativi, l'Atr 72-600 consente alle compagnie aeree di operare rotte regionali brevi in modo efficiente e affidabile, supportando una crescita sostenibile tra le città di secondo e terzo livello e contribuendo a rendere i viaggi aerei accessibili a milioni di cittadini in più. L'Atr, infatti, è un aereo che presenta vantaggi notevoli per il trasporto regionale in aree che non hanno reti stradali e ferroviarie sviluppate: da un lato usa aeroporti con piste corte, dall'altro ha consumi di carburante ed emissioni inferiori del 45% rispetto a jet regionali comparabili. Questo lo rende particolarmente attraente soprattutto per la resistenza agli elevati prezzi del carburante, che rappresentano fino al 40% dei costi operativi delle compagnie aeree.

IL FUTURO

L'India, in particolare, ha prospettive enormi (ulteriormente potenziabili con il recente accordo sulla riduzione delle tariffe doganali): oltre il 90% dei 4,6 miliardi di viaggi interurbani annuali in India sono inferiori a 400 miglia nautiche, la distanza in cui i turboelica offrono un'economia imbattibile rispetto ai jet regionali, soprattutto in contesti di tariffe basse e nell'attuale contesto di aumento dei prezzi del carburante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxicommissaper Leonardo:40 fusoliere Atrper la Fly91

Un miliardo di dollari di commessa e 40 nuove fusoliere che nasceranno a Pomigliano d'Arco. Il maxiordine arrivato dall'India per Atr, la joint venture tra Leonardo e Airbus parla anche, e molto, campano. La compagnia regionale FLY91 ha acquistato 40 Atr 72-600, nel più grande contratto ottenuto dal costruttore nell'ultimo decennio e nel più importante ordine mai sottoscritto da una compagnia aerea regionale. Le consegne saranno distribuite tra il 2027 e il 2032. La ricaduta sul sistema aeronautico regionale è diretta. Nello stabilimento Leonardo di Pomigliano vengono infatti realizzate tutte le fusoliere del programma Atr, mentre a Nola nascono parti e componenti strutturali in materiale composito e metallico. Significa che dietro ognuno dei 40 aerei destinati a FLY91 ci sarà una quota importante di produzione e competenze proveniente dalla Campania, prima dell'assemblaggio finale effettuato a Tolosa. Il maxiordine assume particolare rilievo anche nel momento attraversato dalla Divisione Aerostrutture di Leonardo, sulla quale nelle ultime settimane si è concentrato il confronto tra istituzioni e organizzazioni sindacali. Se sulle prospettive industriali resta aperta la discussione, il mercato consegna intanto un segnale concreto sul programma Atr: con il contratto indiano, gli ordini acquisiti nel 2026 salgono a 54 velivoli, superando già i 50 ordini netti dell'intero 2025. E per Pomigliano non si tratta soltanto di quantità: la notizia ha un significato ancora più immediato: 40 aerei ordinati significano ulteriori 40 fusoliere da costruire a Pomigliano e nuovi carichi produttivi distribuiti su più anni, con ricadute anche su Nola e sull'intera filiera collegata. Nel dibattito sul futuro delle Aerostrutture, questa volta a parlare non sono indiscrezioni o scenari. È un ordine da un miliardo di dollari. E una parte decisiva di quella commessa passerà dalle fabbriche e dalle competenze aeronautiche campane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Pic.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 4 Settembre 2026

America's Cup, Lungomare off limits Piano traffico in vista delle pre-regate

Via Caracciolo chiude per un mese, c'è da allestire il Villaggio velico. Auto dirottate sulla Riviera

Napoli Informarsi per tempo ed evitare di utilizzare l'auto e di raggiungere il centro se non ci sono esigenze specifiche. Arriva la fase preliminare dell'America's Cup ed è già tempo di restrizioni al traffico e di dispositivi di circolazione straordinari. Ieri il team statunitense American magic con Founders è arrivato a Nisida e Diego Nepi Molineris, amministratore delegato di Sport e Salute, ha preso parte ad una riunione in Prefettura convocata sull'organizzazione logistica dell'evento.

I napoletani sono già stati messi alla prova e stanno facendo lo slalom fra i cantieri — via Acton e la Riviera di Chiaia i più critici — in attesa dei dispositivi legati alle regate preliminari Louis Vuitton 2026 e all'allestimento per il Villaggio legato all'evento. Il fulcro è il lungomare Caracciolo, le date della manifestazione vanno dal 24 al 27 settembre ma il piano temporaneo di circolazione istituito dal Comune partirà molto prima. Le misure saranno in vigore complessivamente dal 7 settembre al 5 ottobre, per consentire le fasi di allestimento, svolgimento e smontaggio delle strutture funzionali all'evento. Il Comune avverte: «Per ridurre al minimo i disagi alla cittadinanza e garantire la sicurezza della circolazione veicolare e pedonale, il piano di mobilità si articolerà in quattro fasi successive».

La "fase 1" è quella che comprende tutte le altre e va dal 7 settembre al 5 ottobre. Una fascia temporale all'interno della quale è prevista la sospensione della pista ciclabile in via Caracciolo, nel tratto compreso tra piazza della Repubblica e piazza Vittoria.

La "fase 2" è legata all'allestimento e va dal 7 al 20 settembre, periodo durante il quale è prevista la chiusura di metà carreggiata di via Caracciolo e l'istituzione del senso unico di circolazione in viale Dohrn, nel tratto tra piazza della Repubblica e via Caracciolo. E in via Caracciolo, nel tratto compreso tra viale Dohrn e l'incrocio con via Partenope in direzione di piazza Vittoria. Dunque si procede solo andando verso Chiaia e non verso Mergellina. Il traffico che si sposta in direzione ovest sarà convogliato sulla Riviera di Chiaia.

La "fase 3" del dispositivo riguarda i giorni dell'evento, dal 21 al 27, e prevede il divieto di transito in via Dohrn e in via Caracciolo e l'istituzione del senso unico di circolazione lungo la corsia preferenziale della Riviera di Chiaia, da piazza della Repubblica a piazza Vittoria. Circostanza che conferma la chiusura del cantiere e la riapertura alla circolazione della strada.

Ed ecco la "fase 4", quella relativa allo smontaggio (dal 28 settembre al 5 ottobre) durante la quale è previsto il ripristino del dispositivo della fase 2 con chiusura parziale della carreggiata e senso unico su viale Anton Dohrn e via Caracciolo in direzione piazza Vittoria.

In sintesi estrema ci sarà un appesantimento del traffico lungo l'anello Riviera-Caracciolo. Quello che il dispositivo non specifica è se ci sarà possibilità di usufruire degli stalli di sosta blu o, in alternativa, quali sono i divieti relativi al parcheggio. Che sarebbero auspicabili in un contesto che dovrebbe prevedere strade completamente libere dalle auto, sulle quali poter garantire una circolazione agile. Ci sarebbe poi il tema degli abusivi, che storicamente proliferano intorno ai grandi eventi. Anche qui dovrebbero essere disposti controlli speciali. per evitare «tappi» intorno alle zone sottratte al traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sapienza, Uni Bologna e la Federico II di Napoli le università più virtuose La ministra Bernini: "Non basta investire di più, bisogna investire meglio"

Record di fondi agli atenei La rivoluzione dei "premi" a chi ha i risultati migliori



chiara comai

torino

I primi studenti stanno entrando proprio in queste ore. Arrivano da tutto il mondo: Germania, Spagna, Pakistan, Siria, Cina, Brasile, Cile. Quest'anno abiteranno nella residenza Farini a Torino, una delle nuovissime realizzate con il bando Housing del ministero dell'Università e i fondi Pnrr. Lì, dove un tempo c'era lo studio del pittore Pietro Gallina, ora è nato uno studentato universitario. La domanda è tantissima: soltanto quei 52 posti li hanno chiesti in 500.

Come nella residenza Farini, in tutta Italia ci sono 33 mila giovani che stanno entrando per la prima volta nelle nuove residenze universitarie. Il bando del ministero ha previsto la realizzazione di 63 mila nuovi posti letto, finanziati soprattutto con i fondi Pnrr. La prima metà adesso è pronta. I restanti 30 mila posti arriveranno entro il 2027.



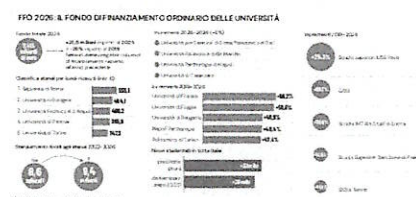
Uno degli ultimi impegni della ministra dell'Università Anna Maria Bernini prima della fine del mandato. Oltre alla riforma del semestre aperto a Medicina, in questi quattro anni Bernini ha puntato sugli insegnamenti, ma soprattutto sul sostegno alle università e diritto allo studio. Settori che da anni è in sofferenza ma allo stesso tempo in crescita numerica.

L'intervento più consistente è stato sul Fondo di finanziamento ordinario, cioè le risorse che ogni anno il ministero assegna agli atenei. Bernini gli scorsi anni è stata duramente criticata da diversi rettori, che temevano possibili tagli ai contributi. Soprattutto allo scadere degli incentivi del Pnrr, le università che avevano potuto assumere più personale si sono trovate in difficoltà a rinnovarlo. Alla fine però Bernini è riuscita a mettere d'accordo tutti. Le risorse sono state assegnate in proporzione ai risultati ottenuti nella ricerca dalle singole università. Ma allo stesso tempo garantendo che nessuno prendesse meno dell'anno scorso. In poche parole, chi ha "performato" meglio ha ricevuto una quota maggiore, mentre chi non è andato bene si è visto confermare lo stesso finanziamento del 2025. «Non basta investire di più, serve investire meglio» ha sempre detto lei. Ha esaminato la Valutazione della qualità della ricerca (Vqr) di ogni ateneo affidandosi all'agenzia indipendente Anvur. E così ha messo d'accordo

tutti i rettori, che tramite la loro Conferenza hanno espresso «parere pienamente favorevole» ai cambiamenti proposti da Bernini, sottolineando come l'impianto della ripartizione assicuri «un equilibrato bilanciamento tra la valorizzazione del merito e la stabilità economico-finanziaria delle istituzioni universitarie».

Così facendo, il ministero ha aumentato le risorse soltanto per la metà degli atenei italiani, per un massimo di +5% di incremento. Allo stesso tempo, però, ha garantito agli atenei che non avevano dei buoni risultati di ricevere comunque la stessa quota di fondi dell'anno scorso. Per quest'ultima decisione ha stanziato 50 milioni di euro. Ma in totale il fondo è cresciuto di 25,6 milioni rispetto all'anno scorso, arrivando alla quota complessiva di 9,4 miliardi di euro, livello mai raggiunto prima. Il primo anno in cui si è insediata, nel 2022, il ministero elargiva 8,6 milioni agli atenei.

L'altro investimento economico importante è stato sulle borse di studio. Una delle spese più ingenti per il ministero e le amministrazioni locali. Perché i redditi delle famiglie sono sempre più bassi, e quindi la platea degli studenti beneficiari aumenta ogni anno, mentre bisogna cercare di adeguare gli importi all'aumento dell'inflazione. Per raggiungere questi obiettivi il ministero ha incrementato i fondi da 307,8 milioni a 708 milioni negli ultimi cinque anni, con il picco di oltre 880 milioni nel 2024. Un tema destinato a non esaurirsi qui.



Il lavoro per Bernini non è ancora finito. Tra i prossimi passi che il ministero dovrà compiere c'è il completamento della valorizzazione dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica. Dopo 25 anni di attese e rinvii, Conservatori, Accademie e istituti di design in laurea sono stati allineati al sistema universitario in materia di ordinamenti didattici e di reclutamento. Tra le principali novità, l'istituzione e il finanziamento con 100 milioni dei dottorati di ricerca. Infine è arrivata anche la trasformazione dei diplomi in laurea, già approvata in Consiglio dei ministri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: costo energia insostenibile, va ridotto

Nicoletta Picchio



L'energia come priorità per essere competitivi, e quindi la necessità di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità previsti dalla Ue in modo che si possano ridurre i costi energetici. E le misure necessarie in vista delle prossima legge di bilancio. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha parlato ieri a tutto tondo dei temi che riguardano la crescita del paese in un dibattito alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia. Con lui sul palco il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, e il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani.

Oggi a Bari la premier festeggia il traguardo del governo più longevo della Repubblica: «La stabilità crediamo sia un valore positivo: più che altro perché, come abbiamo visto nel passato, se si vogliono fare misure strutturali servono governi stabili. Auspichiamo che il prossimo governo sia stabile, a prescindere dai colori: Confindustria sta con le idee, con il paese, con gli imprenditori, tutto quello che fa bene al paese», ha commentato Orsini, rispondendo a margine ad una domanda dei giornalisti.

C'è l'energia come priorità per le imprese: «È un tema per noi fondamentale, parlando di energia si parla di competitività. In confronto ad altri continenti dove il costo dell'energia è molto minore è ovvio che è un problema. Tra i temi che stiamo affrontando c'è per esempio quello dell'Ets, molto sentito in questa terra del distretto ceramico. Abbiamo bisogno di far crescere l'Europa, mi auguro che si possa fare anche debito pubblico pensando alle necessità dell'Europa. Penso agli unicorni su umanoidi, all'intelligenza artificiale, sono argomenti sui quali non possiamo più derogare. Dentro l'Europa ci sono differenze sui costi energetici:

Italia e Spagna hanno una grande differenza, anche Italia e Francia. Paghiamo l'energia 240 euro al mwh, la Spagna 60. Il costo dell'energia è diventato insostenibile. Serve una capacità di risposta che non stiamo vedendo».

Per Orsini occorre un mercato unico europeo dell'energia: «Altrimenti nessun governo europeo può farcela contro la Cina e gli Stati Uniti. Il problema dell'energia esiste da prima della crisi dello Stretto di Hormuz. L'energia è un tema di salvaguardia nazionale, si è fatto poco, dobbiamo fare molto», ha detto dal palco. Bisogna sbloccare le concessioni sulle rinnovabili («molte regioni sono sotto soglia») e andare avanti sulla sperimentazione per il nucleare. Sull'Ets Orsini ha messo in evidenza il peso della speculazione finanziaria sull'aumento del costo: «Nel 2017 il costo era 6 euro a tonnellate, oggi è 80». E su come utilizzare i 14 miliardi di flessibilità europea servono misure sulla scia dell'Energy release. «Su questi temi dobbiamo fare quadrato», ha detto Orsini.

Sul palco è presente Landini: «Stiamo lavorando insieme da due anni, da quando mi sono insediato come presidente di Confindustria. Oggi insieme dobbiamo parlare di crescita. Confindustria ha il 94% tra contratti non scaduti e contratti rinnovati». Sul versante salariale «si può fare meglio, però voglio ricordare che nel mondo industriale, a parità di mansione, l'industria paga un 30-40% in più rispetto all'artigianato e altre categorie».

Parlando a margine Orsini ha risposto anche ad una domanda su Mps: «Non entro nel mercato, perché è il mercato che decide. Quello che mi interessa è che i risparmi degli italiani rimangano sugli investimenti dell'Italia. Mi preoccupa se vanno in altri paesi. Credo che cordate che tutelano la territorialità e la capacità di dare sostegno alle imprese e ai cittadini vadano salvaguardate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Antonio Tajani. Il vicepremier e ministro degli Affari esteri in missione al Cairo: «Le nostre ambasciate non siano luoghi per ricevimenti ma centri operativi per un'azione di sostegno a tutte le imprese italiane»

«Per l'export obiettivo 700 miliardi nel 2027 Spinta dalla diplomazia»

Andrea Carli

Dal nostro inviato

IL CAIRO

Dietro la corsa dell'export italiano c'è (anche) un ministero degli Esteri che, grazie a una riforma sostanziale (e probabilmente culturale) scattata all'inizio dell'anno, affianca sempre più le aziende che guardano ai mercati internazionali. «Le nostre ambasciate non devono essere un luogo dove si fanno ricevimenti con tartine e dolcetti, ma luoghi operativi da dove prende il via un'azione a sostegno di tutte le imprese. Nessuna azienda italiana che guarda alle opportunità all'estero può e deve essere lasciata sola».

Sull'aereo che lo sta conducendo al Cairo - con lui la responsabile del Lavoro Marina Calderone e il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin -, in una giornata densa di appuntamenti che lo vedrà impegnato in un faccia a faccia con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi e il ministro degli Esteri Badr Abdelatty, nei lavori della Commissione congiunta italo-egiziana e in quelli dei Business Forum Italia-Egitto alla presenza di oltre cento aziende italiane, il vicepremier e ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, racconta quello che c'è dietro a un export che, nonostante le tante incognite geopolitiche, non ultima la crisi in Medio Oriente, continua a correre. «In questi primi quattro anni di

governo l'export è stato ed è uno dei fiori all'occhiello della politica dell'esecutivo», sottolinea. «Abbiamo raggiunto quota 650 miliardi che è un record e l'obiettivo è quello di arrivare entro la fine del prossimo anno a 700 miliardi. Questo significa che oggi l'export rappresenta tra il 30 e il 40% del prodotto interno lordo italiano. Siccome siamo la seconda potenza industriale in Europa e siamo diventati la quarta potenza commerciale mondiale, abbiamo voluto dare una strategia alle nostre esportazioni».

Quali sono state le tappe?

Il punto di partenza è stato un "Piano d'azione" che punta sulla diversificazione. Perché la guerra dei dazi ha cambiato le carte in tavola. Continuando a puntare su Stati Uniti e Europa dove stiamo crescendo con l'export abbiamo deciso di accompagnare le imprese anche in altre realtà, dall'Africa all'Asia, all'America Latina.

Oggi è la volta dell'Egitto.

Nei primi sei mesi di quest'anno l'export verso questo Paese è cresciuto del 17%. Il canale di Suez è fondamentale per l'economia egiziana, ma è di straordinaria importanza anche per noi, in quanto il 40% del traffico marittimo italiano passa attraverso Suez e il Mar Rosso. Sono cargo che vanno verso il Medio Oriente o verso l'Africa. Da qui anche la sinergia con gli altri ministeri. Ad esempio con quello della Difesa, a partire dalla missione Aspides che serve a proteggere le nostre esportazioni.

C'è poi il nodo migranti.

Vogliamo rafforzare i percorsi di migrazione regolare, investendo soprattutto nella formazione dei giovani e nello sviluppo delle competenze. Un settore sul quale puntiamo molto è quello della formazione tecnica e professionale in linea col Piano Mattei, mettendo a disposizione anche l'esperienza italiana degli Its Academy. Abbiamo già esempi concreti. L'Istituto Don Bosco del Cairo è l'unica scuola italiana all'estero coinvolta nella sperimentazione della filiera tecnologico-professionale 4+2. Insieme a Its Academy, università e imprese italiane ed egiziane stiamo sviluppando percorsi in settori strategici come meccatronica, biomedico, farmaceutica, energia e scienze della vita.

Nella partita dell'internazionalizzazione le aziende, soprattutto quelle più piccole, possono incontrare delle difficoltà. Come vi siete mossi per venire in loro aiuto?

Dietro alla corsa dell'export c'è una vera e propria trasformazione della Farnesina. La riforma entrata in vigore a gennaio ha dato vita per la prima volta a una direzione generale della crescita dove donne

e uomini si occupano esclusivamente di esportazioni e di internazionalizzazione delle aziende, e lo fanno 24 ore su 24 in quanto c'è anche una sala operativa per l'export che lavora giorno e notte per dare risposte alle imprese che lavorano con fusi orari differenti. In più abbiamo organizzato centinaia di business forum. Quello di oggi è solo un esempio. La settimana prossima saremo in Brasile e in Argentina (si veda articolo a pagina 4, *ndr*), poi a metà settembre ne faremo uno a Santo Domingo. Si tratta di un sostegno a 360 gradi nei paesi grandi, piccoli, medi per far sì che, grazie alla grande flessibilità e alla grande differenziazione merceologica che caratterizzano il Made in Italy, possiamo occupare il maggior numero possibile di spazi.

La concorrenza non manca, soprattutto in una fase come quella attuale in cui proliferano barriere e ostacoli al commercio internazionale.

Noi abbiamo un asso nella manica: siamo il Paese al mondo dopo la Cina che ha la maggior capacità di mettere sul mercato prodotti differenti.

Se però ci muoviamo da soli, tutto questo può non bastare.

Stiamo lavorando anche insieme ad altri Paesi e insieme alla Commissione europea per favorire nuovi accordi. Penso a quello con l'India e a quello con la Bosnia ed Erzegovina.

Il governo Meloni di cui lei è esponente di primo piano ha puntato molto sul Piano Mattei per l'Africa.

Alla fine l'obiettivo è creare le condizioni per ridurre l'immigrazione irregolare e favorire quella regolare. La partita si gioca anche sul campo della formazione: puntiamo a formare giovani con competenze tecniche che possano essere appetibili per le nostre aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema Italia punta sul Mercosur: export potenziale di 14 miliardi

Confindustria-Ice Agenzia. Dal 6 all'11 settembre quasi cento imprese in Argentina e Brasile. Orsini: non soltanto esportazioni ma partnership

Nicoletta Picchio



Una nuova fase nelle relazioni industriali tra Italia, Argentina e Brasile nel quadro dell'accordo di libero scambio tra Ue e Mercosur. L'obiettivo è trasformare le opportunità dell'intesa in collaborazioni industriali, investimenti e filiere integrate. Non solo una crescita degli scambi, ma una partnership più strutturata nei settori strategici, capace di mettere in comune tecnologie, competenze, facilitare l'accesso delle imprese italiane ai grandi progetti infrastrutturali, rafforzare la cooperazione su ricerca, innovazione e formazione del capitale umano.

Prende il via il 6 settembre la missione imprenditoriale in Argentina e Brasile promossa da Confindustria e Ice-Agenzia, in collaborazione con la Camera di Commercio italiana nella Repubblica Argentina e la Câmara de Comércio italiana de São Paulo-Italcam, in coordinamento con le ambasciate d'Italia a Buenos Aires e Brasilia. «In uno scenario geopolitico sempre più complesso e mutevole diversificare i mercati significa ridurre le dipendenze e rendere più forte e resiliente l'industria italiana. Dobbiamo consolidare la nostra presenza nei mercati maturi, che restano strategici, e allo stesso tempo aprire nuove opportunità per le nostre imprese. Il Mercosur rappresenta un'area di grande potenziale: non vogliamo soltanto esportare di più, ma costruire partnership industriali, investimenti e filiere comuni capaci di

generare crescita e valore», è l'analisi del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

È la prima missione imprenditoriale organizzata da un paese Ue in quest'area sudamericana dopo l'accordo Ue-Mercosur. Fino all'11 settembre la delegazione farà tappa a Buenos Aires, San Paolo e Brasilia. Le imprese italiane sono quasi cento, cinque filiere strategiche: agroalimentare, macchinari e impiantistica, pharma e medicale, tecnologie digitali e transizione energetica. Con l'accordo a regime, il potenziale del nostro export è stimato in 14 miliardi di euro. A maggio 2026, nel primo mese di applicazione dell'intesa, l'export italiano verso l'area Mercosur è cresciuto del 21,1% rispetto allo stesso mese del 2025, con un valore di 745 milioni di euro. Nel 2025 le esportazioni italiane verso il Mercosur sono state 7,5 miliardi di euro.

A guidare la missione sarà il presidente di Confindustria, Orsini, con una vasta rappresentanza dei vertici associativi e del sistema confindustriale. È prevista la partecipazione del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, oltre ai vertici di Agenzia-Ice, Simest, Sace, Abi e Cdp. Il programma prevede visite tecniche, tavoli settoriali e incontri BtoB nelle due tappe imprenditoriali, Buenos Aires e San Paolo. «Questa missione è più che mai opportuna nei tempi, per i vantaggi attesi in funzione dei nuovi accordi di libero scambio, e nel metodo, perché si concretizza l'approccio di sistema paese dove ogni attore coinvolto gioca il suo ruolo. La stima di 14 miliardi di export in più nei prossimi dieci anni è sottostimata, la riduzione delle barriere burocratiche e non tariffarie può avere un impatto di grandi dimensioni, un contributo necessario per il raggiungimento dell'obiettivo globale dei 700 miliardi voluto dal governo italiano», commenta il presidente di Ice-Agenzia, Matteo Zoppas.

La missione è stata preceduta da una visita istituzionale in Uruguay (3-5 settembre), guidata dalla vice presidente per l'Export e l'attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino. A Montevideo, con il supporto dell'ambasciata italiana, sono previsti incontri con i rappresentanti del governo e delle istituzioni economiche e industriali del paese. La visita rafforza il carattere regionale dell'iniziativa, guardando al Mercosur come uno spazio economico integrato. «La sfida è accompagnare le imprese a cogliere le opportunità di un'area con cui il nostro sistema produttivo ha molte complementarità. Anche la tappa in Uruguay va in questa direzione: un mercato più piccolo rispetto ad Argentina e Brasile,

ma aperto, stabile e strategicamente importante come piattaforma logistica verso l'intera regione», dice Cimmino.

Sia in Argentina che in Brasile c'è una presenza imprenditoriale italiana radicata: in Argentina operano 300 imprese a partecipazione italiana, con 25mila addetti e circa 2 miliardi di euro di fatturato; in Brasile 1.400 imprese italiane con 150mila addetti e 42 miliardi di euro di fatturato. Brasile e Argentina rappresentano oltre il 90% dell'interscambio italiano con il Mercosur: l'Italia nel 2025 ha esportato 5,8 miliardi di euro in Brasile e 1,2 miliardi in Argentina. I numeri dell'Uruguay sono minori: le 29 aziende italiane lavorano soprattutto nel chimico-farmaceutico e agroindustriale, impiegando 723 addetti con un fatturato di 65,9 milioni. Il nostro export è 392 milioni, con un potenziale stimato di 106, che potrebbe salire a 481 milioni.

Confindustria prosegue il percorso avviato il 23 aprile a Roma, prima organizzazione imprenditoriale europea a riunire, dopo l'accordo Ue-Mercosur, i vertici delle principali associazioni delle imprese dell'area. La missione è un ulteriore passo per consolidare il ruolo dell'Italia come partner europeo di riferimento, sviluppare filiere più resilienti, rendere più sicuri gli approvvigionamenti e creare nuove opportunità di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

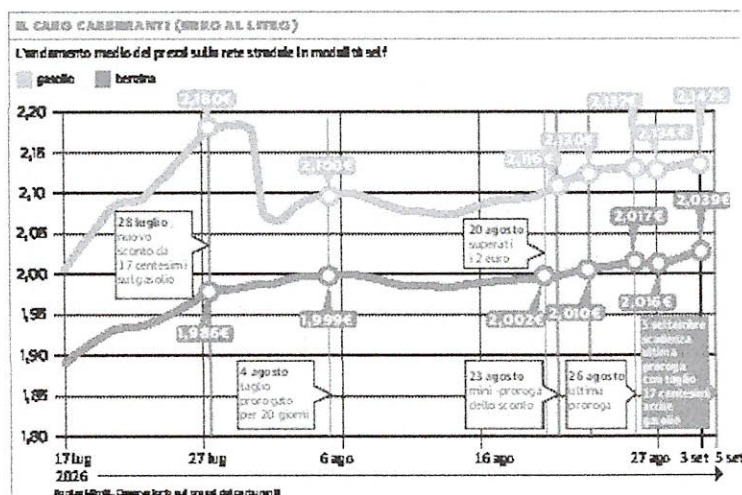
Imprese italiane in prima fila nel Mercosur

DI ROSARIA AMATO

La prima risposta positiva all'accordo Ue-Mercosur, entrato in vigore in via provvisoria l'1 maggio di quest'anno, arriva dall'export: proprio a maggio le vendite italiane in Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay sono aumentate del 21,1%. Ma le imprese italiane contano di aprire molti altri canali con la prima missione di un paese europeo dopo l'approvazione dell'accordo, che partirà domenica per Argentina e Brasile. Oltre 90 imprese italiane, con l'organizzazione e il coordinamento di Confindustria e Ice in collaborazione con la Camera di Commercio Italiana nella Repubblica Argentina e la Câmara de Comércio Italiana de São Paulo - Italcam e in stretto coordinamento con le Ambasciate d'Italia a Buenos Aires e Brasilia. «Il Mercosur rappresenta, in questo senso, un'area di grande potenziale: non vogliamo soltanto esportare di più, ma costruire partnership industriali, investimenti e filiere comuni capaci di generare crescita e valore reciproco», afferma il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che guiderà la missione. Secondo una prima stima grazie all'abbattimento di oltre il 90% dei dazi tra i due blocchi di Paesi l'Italia potrebbe incassare un aumento di export di 14 miliardi nei prossimi dieci anni.

Ma non si tratta solo di export: la missione punta soprattutto a collaborazioni industriali, investimenti e filiere integrate. Questa prima missione è diretta in Brasile e Argentina perché i due Paesi rappresentano oltre il 90% dell'interscambio italiano con il Mercosur: nel 2025 l'Italia ha esportato 5,8 miliardi di euro in Brasile e 1,2 miliardi in Argentina. Cinque le filiere strategiche: agroalimentare, macchinari e impiantistica, farmaceutico e medicale, tecnologie digitali e transizione energetica.

Diesel, c'è l'ultima mini-proroga lo sconto resta fino al 10 settembre



DI
VALENTINA CONTE
ROMA

Prezzi in continua ascesa: il gasolio sfiora i 2,15 euro al litro, la verde tocca il record del 2022

il governo prende tempo per studiare le nuove misure, ma non c'è accordo e mancano i fondi

Altri cinque giorni di sconto sul diesel, per tutti. Il governo prende ancora tempo e proroga fino al 10 settembre il taglio di 17 centesimi al litro che scade sabato. Una misura ponte da circa 53 milioni, coperta con l'extragettito Iva di agosto su luglio. Poi si cambia schema. La mini proroga sarà varata entro il 5 settembre con un decreto interministeriale Economia-Ambiente e servirà a traghettare il dossier fino alla prossima settimana, quando un Consiglio dei ministri dovrebbe mettere a punto gli aiuti selettivi.

Dal 18 marzo il governo ha utilizzato sette volte il meccanismo delle accise mobili, alternando decreti legge e decreti ministeriali. E il conto sale: con l'ultima proroga si arriva a circa 2,06 miliardi spesi per gli sconti generalizzati sui carburanti, senza contare gli interventi specifici per l'autotrasporto.

Una spesa che spiega la scelta di abbandonare gli sconti generalizzati. Il vicepremier Antonio Tajani aveva già annunciato «aiuti strutturali però mirati» per i più deboli, ceto medio e imprese. L'idea è concentrare le risorse su chi soffre di più il caro carburanti, anche perché uno sconto per tutti finisce per avvantaggiare maggiormente chi consuma più benzina e diesel. Le modalità però sono ancora in costruzione. Si ragiona su tessere carburante per i redditi più bassi e sostegni specifici all'autotrasporto, ma anche su strumenti per dipendenti, autonomi e partite Iva. Restano i due nodi principali: platea e coperture.

La maggioranza ha già cominciato ad alzare la posta. Il ministro Matteo Salvini vuole tutelare anche camionisti, agricoltori, pescatori e agenti di commercio e considera «un errore clamoroso» lasciare fuori autonomi e partite Iva. Chiede inoltre di non usare soltanto l'Isee per selezionare gli aiuti. Sulle coperture la Lega insiste sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere, mentre Forza Italia frena sulle nuove tasse e preferisce un «contributo concordato». I tecnici non hanno ancora accantonato nessuna delle ipotesi.

Intanto i prezzi continuano a correre. Ieri il diesel self sulla rete ordinaria ha raggiunto 2,147 euro al litro, la benzina 2,039. In autostrada il gasolio è salito a 2,221 euro e la benzina a 2,124. Il Codacons calcola che senza i 17 centesimi di sconto il diesel sarebbe già a circa 2,30 euro sulle strade ordinarie e quasi a 2,40 in autostrada, oltre il record nazionale di 2,229 euro del marzo 2022. La benzina, secondo Staffetta Quotidiana, è invece ai livelli più alti dal luglio 2022. L'Unione nazionale consumatori stima che in appena due giorni un pieno da 50 litri è rincarato di 85 centesimi, sia per la benzina sia per il diesel.

Dall'opposizione partono bordate. Matteo Renzi, leader di Italia Viva: «Meloni è lì da quattro anni, ma le accise non le ha tolte». Francesco Boccia, capogruppo Pd al Senato, ironizza sui «record» di benzina e bollette, altro che longevità, e invita la premier a «riferire in Parlamento». Mariolina Castellone, M5S, attacca: «Festeggiamenti fuori luogo», mentre famiglie e lavoratori arrancano.

Il caro pompa rischia di essere soltanto il primo capitolo dell'autunno "caldo". Ad agosto la tariffa del gas per i clienti vulnerabili è aumentata del 6,9%, quarto rialzo consecutivo. Altroconsumo calcola che, a questi livelli, una coppia con riscaldamento autonomo spenderebbe circa 50 euro in più all'anno. Per una famiglia di tre-quattro persone, 75 euro extra.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gasolio, sconto accise fino al 10 settembre

Giovanni Parente Gianni Trovati



ROMA

Durerà cinque giorni la prossima, e verosimilmente ultima puntata, degli sconti sui carburanti. A scriverla sarà un nuovo decreto interministeriale di Economia e Ambiente che utilizzerà l'extragettito Iva del mese di agosto pari a 60,55 milioni, per prorogare dal 6 al 10 settembre il taglio di 17 centesimi al litro (14 centesimi di accise e 3 di Iva) sul gasolio, già in vigore oggi. La benzina, che nelle quotazioni di ieri costava 2,039 al litro sulla rete stradale (2,147 euro al litro, invece, il gasolio), continuerà a essere pagata a prezzo pieno.

Il nuovo intervento offre a Governo e maggioranza qualche giorno in più per studiare le eventuali contromisure ulteriori da mettere in campo contro i listini dei carburanti. Difficile del resto immaginare che giovedì prossimo, data di scadenza dello sconto che sarà prorogato a breve, i numeri scritti sui tabelloni delle stazioni di servizio cambino drasticamente.

Un ennesimo taglio generalizzato è, a questo punto, escluso dai ragionamenti che si sviluppano tra Governo e maggioranza. L'ipotesi è archiviata da un'evidente problema di risorse e dalle obiezioni crescenti nei confronti delle misure indistinte chi ha più capacità di spesa e quindi meno necessità di aiuti finanziati da risorse pubbliche.

Per il momento, però, l'idea degli «aiuti mirati» rimane una parola d'ordine generica, ancora da riempire di contenuti. Sul tema le idee nella maggioranza sono varie, anche troppo, e devono ancora trovare un momento di sintesi nelle riunioni che contano. Alcune

ipotesi, anzi, sembrano tramontare ancor prima di aver visto la luce, come quella - circolata nei giorni scorsi in ambienti della maggioranza - di istituire un nuovo credito d'imposta per fronteggiare la perdita di liquidità per le imprese che sosterranno i costi finanziari per i buoni carburante erogati ai dipendenti.

Problematica è anche la definizione della platea dei lavoratori da tutelare che andrebbe individuata non solo per la soglia di reddito ma anche per le effettive situazioni da tutelare. Così come va trovata una quadra sulle altre categorie che hanno risentito degli effetti del caro carburante. Il vicepremier Matteo Salvini ha rilanciato sulla necessità forme di sostegno anche per le partite Iva. Ma anche qui il passaggio dalle intenzioni ai fatti rischia di essere tutt'altro che semplice, perché vanno trovate equazioni fiscali adeguate per garantire l'aiuto senza bruciare eccessivamente risorse. Poi torna anche su questo versante la questione di come declinare il concetto di aiuti mirati.

Ma non solo, perché anche dalle categorie sale forte il pressing per ottenere nuove misure a sostegno per fronteggiare gli effetti del caro carburante. Le risorse già messe in campo dall'inizio della tensione sui prezzi per il conflitto in Medio Oriente hanno superato il mezzo miliardo di euro per quanto riguarda i tax credit dedicate alle imprese. Va considerato, però, che tutti i crediti d'imposta in questione hanno un limite temporale di utilizzo in compensazione entro il 31 dicembre, quindi i tempi sono molto stretti. Anche per questo dall'autotrasporto arrivano richieste di ulteriori interventi, magari azionando la leva dell'aumento delle deduzioni forfettarie che si possono scontare nella dichiarazione dei redditi. Così come dal mondo agricolo sono arrivate richieste di prorogare il tax credit sul gasolio appunto utilizzato in agricoltura.

Uno scenario, dunque, in cui la proroga per altri cinque giorni del taglio accise offre un ulteriore margine temporale su come e dove indirizzare le priorità di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, sconto sul diesel per altri cinque giorni Gasolio oltre i 2,2 euro

Il governo estenderà fino al prossimo 10 settembre il taglio dei prezzi alla pompa A disposizione 60 milioni dall'extragettito. Il Brent è salito a 96,88 euro al barile

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Altri cinque giorni di sconto generalizzato sul diesel. Il taglio di 17 centesimi al litro del costo al distributore, in scadenza domani, sarà prorogato fino al 10 settembre prossimo. Una misura ponte finanziata attraverso 60 milioni circa di l'extragettito Iva, in attesa che un Consiglio dei ministri, la prossima settimana, vari misure selettive e non più destinate a tutti gli automobilisti, andando a sostegno soprattutto delle categorie più vulnerabili e colpite dai rincari dei carburanti, ossia fasce di reddito basse e autotrasportatori. L'effetto sul pieno delle tensioni nel Golfo Persico continua a farsi sentire.

Ieri, in autostrada, il costo del gasolio, secondo i dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, era a 2,221 euro. In città era a 2,147 euro al litro con la benzina a 2,039 euro.

IL GREGGIO

La nuova offensiva ha fatto nuovamente salire il prezzo del barile. Il Brent, riferimento per il greggio del Mare del Nord, si è portato a 96,88 dollari, mentre il Wti statunitense veleggiava sui 91 dollari. In calo invece il gas che ad Amsterdam si attesta a 71,68 euro al Megawattora (-2,64%).

In questo scenario il governo si è preso qualche giorno per studiare nuovi interventi, questa volta mirati, a favore degli automobilisti. Complici anche impegni istituzionali dei componenti del governo e le celebrazioni oggi a Bari per il record di longevità dell'esecutivo presieduto da Giorgia Meloni questa settimana è stato tra l'altro complicato tenere un cdm.

Le forze politiche puntano a lasciare fuori il minor numero possibile di italiane e italiani.

Tra le ipotesi di lavoro ci sono aiuti specifici per gli autotrasportatori, che chiedono più tempo per poter utilizzare in compensazione dei debiti fiscali il credito d'imposta previsto da marzo, e un buono per i dipendenti da erogare con i fringe benefit attraverso l'azienda.

La volontà è di estendere lo stesso bonus agli autonomi, la Lega è in pressing. Per i pensionati la soluzione passerebbe invece da una modifica al funzionamento della carta «Dedicata a te». Si tratta ancora di ipotesi da vagliare e costruire al meglio.

Il nodo principale è la soglia d'accesso alla platea dei beneficiari. Una parte delle forze di maggioranza conta di poter estendere la misura al ceto medio e fissare a 50mila euro

circa il limite. La Lega vorrebbe rivedere il meccanismo di erogazione basato sul solo Isee che secondo il Carroccio rischia di avvantaggiare gli stranieri. «Io da ministro dei Trasporti ho chiesto che vengano inseriti nelle tutele anche i camionisti, gli agricoltori, i pescatori e quelli che ci lavorano, penso agli agenti di commercio», ha detto Matteo Salvini, affermando che «escludere i lavoratori autonomi e le partite Iva sarebbe un errore clamoroso».

Ogni intervento dovrà essere poi calibrato a seconda delle coperture a disposizione. Con l'ultima proroga il governo ha puntato su un anticipo d'imposta sui dividendi delle imprese energetiche maggiori e su una stretta sulle sponsorizzazioni per i concessionari del gioco legale.

Intanto , secondo quanto comunicato ieri dalla Commissione europea, gli stoccaggi di gas nella Ue sono inferiori agli anni passati. Per Bruxelles, comunque, «non vi sia alcun rischio immediato per la sicurezza dell'approvvigionamento di gas nella Ue».

L'Unione «è sulla buona strada per raggiungere un livello adeguato di preparazione per l'inverno. Nelle circostanze attuali, la Commissione non vede motivi per intervenire».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto bollette al palo e l'Italia paga di più degli altri Paesi europei



Il Codacons: senza i 17 cent di sconto, il diesel a 2,30 euro sulle strade ordinarie

DI FILIPPO SANTELLI ROMA

*Tra lungaggini burocratiche e obiezioni
di Bruxelles i 5 miliardi
di risparmi previsti ad aprile
sono rimasti lettera morta*

Certi tweet invecchiano male. «Il decreto Bollette è legge», scriveva su X Giorgia Meloni l'8 aprile, dopo la conversione di un provvedimento di elefantiaca gestazione. «Un decreto concreto e coraggioso, che pone le basi per abbassare in modo strutturale il costo dell'energia, e garantirà risparmi a famiglie e imprese». Il governo li quantificò pure: ben 5 miliardi di euro. Avanti veloce ad oggi e nelle bollette di imprese e famiglie italiane non si vedono risparmi, solo rincari. Colpa della crisi di Hormuz, che in un'estate rovente ha spinto i prezzi di gas ed elettricità in Europa ai massimi da tre anni. Ma colpa anche di una norma rimasta in gran parte lettera morta, tra obiezioni di Bruxelles e lungaggini attuative, con il risultato che l'Italia continua a subire più di tutti. Da noi i prezzi all'ingrosso di metano ed elettricità restano i più alti del continente.

Partiamo dal metano, che in questi giorni al mercato Ttf di Amsterdam - riferimento europeo - è balzato oltre i 70 euro. Il decreto Bollette prevedeva un meccanismo per azzerare lo spread, cioè l'ulteriore extra costo pagato sul mercato italiano (Psv), circa 3 euro con punte oltre i 4. La buona notizia è che le risorse ci sono, abbondanti, ora che Snam ha venduto le riserve straordinarie accumulate durante la crisi del 2022. La cattiva che il meccanismo non parte. Dalla consultazione pubblica effettuata dall'autorità per l'Energia (Arera), che deve definirne il funzionamento, sono emerse varie obiezioni, in particolare dei trader europei, per gli effetti

distorsivi sul mercato. Obiezioni su cui la Commissione non si è formalmente espressa. Le sigle delle industrie energivore, da Assocarta a Gas Intensive, sollecitano l'attuazione, ma che si parta ad ottobre, come aveva detto l'Arera, appare a questo punto difficile.

E l'interlocuzione con l'Europa si è rivelata ancora più complessa sull'intervento che avrebbe dovuto ridurre (di molto, per tutti) il prezzo dell'elettricità, in un Paese dove - complici i ritardi sulle rinnovabili - questo resta legato a doppio filo al gas. La misura prevedeva di scontare il prezzo dei certificati di emissione di CO2 (gli Ets) alle centrali termoelettriche, in modo che non entrasse nel prezzo all'ingrosso, recuperandolo poi nelle bollette. Quasi subito è arrivato un telefonato stop: nel quadro sugli aiuti di Stato per rispondere alla crisi in Medio Oriente Bruxelles ha messo in chiaro che il meccanismo Ets non si tocca. È ammissibile una compensazione sui rincari della materia prima gas, simile al "tetto" introdotto in Spagna nel 2022, e in effetti Arera ha messo in consultazione un meccanismo simile. Ma oltre alla difficoltà di negoziare il valore del tetto, servirebbe una modifica della norma. Infine, sempre nell'ottica di separare il prezzo dell'elettricità da quello del gas, non è attiva neppure la piattaforma per i contratti di lungo periodo tra produttori rinnovabili e imprese.

E così del famoso decreto Bollette sono partiti solo il bonus una tantum da 115 euro per le famiglie vulnerabili e i mini sconti sugli oneri di sistema per le imprese, di fatto già cancellati dai maxi rincari. Restano al palo le misure strutturali, che avrebbero dovuto garantire gran parte dei 5 miliardi di risparmi e ridurre stabilmente il gap competitivo del nostro mercato. Intanto un prossimo decreto Imprese promette (di nuovo) di snellire la burocrazia degli impianti rinnovabili, la fonte meno cara. Ma in Italia frenata da un groviglio di norme - tra Stato e Regioni - che sarà difficile sbrogliare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino la nascita del "meta distretto" che riunisce cinque Regioni. Obiettivo: pesare in Ue

L'asse della manifattura del Nord Credito, filiere e aree industriali



leonardo di paco

torino

Cinque Regioni, un solo grande distretto industriale. Il Nord prova a mettere insieme manifattura, filiere e politiche per gli investimenti con una piattaforma comune da portare al governo e Commissione europea. Il primo passo sarà censire e mappare il sistema produttivo. Poi toccherà a credito, aree industriali e sostegno alle imprese.

È il salto in avanti fatto ieri a Torino dalla cabina di regia di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Liguria. Dopo il primo confronto del 30 giugno a Milano, gli assessori regionali allo Sviluppo economico hanno deciso di ragionare come un unico «Distretto della manifattura del Nord», o «metadistretto». Al tavolo anche le imprese, con i presidenti di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini, Confindustria Liguria Mario Gerini e Confindustria Veneto Raffaele Boscaini e, per Confindustria Piemonte, il segretario generale Paolo Balistreri.

«Dobbiamo pensare e progettare come se fossimo un unico distretto», sintetizza Vincenzo Colla, vicepresidente dell'Emilia-Romagna. Il motivo è già nella geografia produttiva: «Le cinque Regioni sono totalmente interconnesse nelle filiere industriali e manifatturiere». Il primo banco di prova sarà capire cosa contiene il metadistretto. Si partirà da un censimento e da una mappatura comune di imprese, filiere, specializzazioni e aree produttive, per individuare anche dove concentrare gli interventi e favorire nuovi insediamenti.

Sul tavolo entrano così le aree di accelerazione industriale, le Zone di innovazione e sviluppo, le Zis, le Zone logistiche semplificate, le Zls, e le Reti innovative regionali. Sullo sfondo resta il confronto sulla Zes unica: il Nord non punta necessariamente a replicarne i crediti d'imposta, frenati anche dai vincoli europei, ma a ottenere procedure più veloci e autorizzazioni semplificate nei territori industriali in trasformazione.

«Per la prima volta stiamo ragionando insieme, non individualmente», sottolinea l'assessore lombardo Guido Guidesi, che definisce il «metadistretto del Nord» uno strumento «fondamentale per la competitività delle imprese e la crescita economica delle nostre comunità».

L'altro dossier immediato è il credito. Le Regioni vogliono elaborare proposte comuni per le pmi, dal Fondo centrale di garanzia alla moratoria dei mutui, mentre le aziende devono finanziare innovazione e riconversione. Il lavoro riguarderà anche certificazioni delle filiere e strumenti per attrarre investimenti senza trasformare la competizione tra territori in una corsa interna.

La partita arriverà poi a Bruxelles. Tra i dossier figurano la revisione degli aiuti di Stato, a partire dal de minimis, il dimensionamento delle imprese e gli Ipcei, i grandi progetti europei per le filiere tecnologiche strategiche. «Mantenere la manifattura e l'industria al centro della politica europea è uno degli obiettivi principali», spiega l'assessore piemontese Andrea Tronzano. E aggiunge: «Vogliamo collaborare con il governo e dare il nostro contributo alle azioni dei prossimi anni».

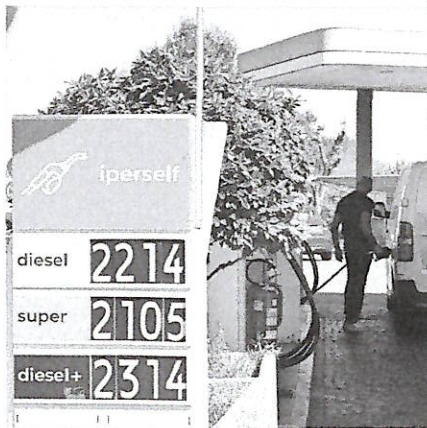
La prospettiva europea è indicata anche dalla Liguria. Per l'assessore Alessio Piana il lavoro comune deve produrre «strategie da portare al governo nazionale e alla Commissione europea», soprattutto in vista della futura programmazione comunitaria. Dal Veneto arriva invece il richiamo a non trasformare il nuovo asse in un blocco territoriale. Per il presidente di Confindustria Veneto, Raffaele Boscaini, «è importante che il confronto tra le Regioni del Nord si inserisca in una prospettiva nazionale». La collaborazione tra i cinque territori, aggiunge, può contribuire «alla costruzione di una politica industriale italiana più forte e coerente» e rafforzare la capacità del Paese «di incidere sulle scelte europee».

Il percorso avrà però anche uno sbocco diretto ai piani alti di Confindustria. Tutto ciò che verrà fuori nei tavoli delle cinque Regioni e delle associazioni territoriali sarà valutato nel Crr, il comitato delle rappresentanze regionali, previsto a Roma nella seconda metà di settembre: i dossier su credito, investimenti, filiere, aree industriali e regole europee arriveranno quindi sulla scrivania del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il prossimo confronto è già fissato per il 23 ottobre a Milano, al World Manufacturing Forum. Sarà il primo momento per verificare se il «metadistretto» avrà cominciato a trasformarsi da formula a piattaforma concreta. —

Nuovo record dei carburanti Il taglio delle accise sul diesel verso una mini proroga

PAOLO BARONI

roma



Se il governo non rinnovasse lo sconto sulle accise da domenica il prezzo del gasolio schizzerebbe sopra i 2,3 euro al litro, addirittura sopra i 2,4 in autostrada. Un livello di prezzi insostenibile. Per questo, in attesa di definire i nuovi sostegni strutturali, mirati e selettivi, di cui si dovrebbe occupare un apposito Consiglio dei ministri che presumibilmente sarà convocato all'inizio della prossima settimana, il governo ha deciso di prorogare per altri 5 giorni lo sconto di 17 centesimi sul prezzo del solo gasolio che scade domani.

Quella decisa il 26 agosto doveva essere l'ultima proroga dello sconto uguale per tutti ma la difficoltà nel reperire le nuove risorse fa sì che il governo abbia bisogno di altro tempo. L'opposizione, Pd ed M5s im primis, ha gioco facile nel criticare Meloni e C per l'ennesima proroghetta, ma l'esecutivo, politicamente, non può non intervenire di nuovo visto che i prezzi continuano ad aumentare.

«Continua a bruciare record il prezzo medio della benzina alla pompa, al livello più alto dall'8 luglio 2022 e sale con forza anche il diesel» segnalava ieri mattina la Staffetta Quotidiana. Stando alle rilevazioni di Staffetta, Ip ha infatti aumentato di 2 centesimi al litro i prezzi consigliati della benzina e di 4 quelli del diesel. Per Q8 si registra un ribasso di un centesimo sulla benzina e un rialzo di un centesimo sul gasolio, mentre Tamoil fa pagare 2 centesimi in più la verde e 3 il diesel. Il risultato, sulla base dei dati rilevati dall'Osservatorio del Mimit, a questo punto è che il prezzo medio dei carburanti in modalità self service lungo la rete

stradale è pari a 2,039 euro al litro per la benzina (+12 millesimi rispetto a mercoledì) e di 2,147 euro per il gasolio (+16), mentre sulla rete autostradale il prezzo medio self è di 2,124 euro al litro per la benzina (+14) e di 2,221 per il gasolio (+15).

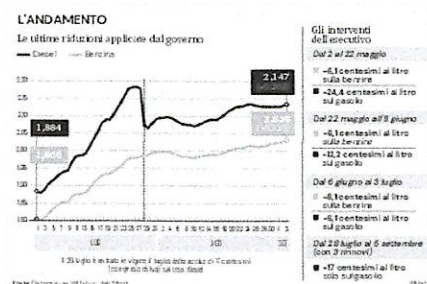
«In appena due giorni nella rete stradale un pieno da 50 litri costa 85 cent in più, sia per la benzina che per il gasolio. In autostrada il gasolio si paga 85 cent in più mentre la benzina addirittura un euro in più» denuncia il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona. Mentre il Codacons sostiene che «indipendentemente dall'andamento futuro dei listini, l'addio allo sconto fiscale da 17 centesimi costerà agli italiani 8,5 euro in più su ogni pieno di diesel, una stangata che in questo momento il governo deve assolutamente evitare».

Stando a fonti di governo la nuova proroga del taglio delle accise su gasolio dovrebbe essere adottata con un decreto interministeriale dei ministeri dell'Economia e dell'Ambiente e sicurezza energetica e come è già avvenuto in passato dovrebbe essere finanziata con l'extragettito Iva maturato ad agosto. Rispetto al tesoretto di luglio, che nell'ultima settimana di agosto ha consentito di finanziare appena 2 giorni di sconti in più, la dotazione questa sarà certamente più alta ma la proroga non dovrebbe andare oltre il 10 settembre. Per allungarla di più, e la cosa se dovessero sorgere complicazioni visti i precedenti non è poi da escludere, bisognerebbe individuare altre risorse tenendo presente che per assicurare lo sconto attuale di 17 centesimi occorrono poco più di 10 milioni di euro al giorno.

L'ultima proroga, finanziata con un acconto fiscale sui dividendi dei grandi gruppi energetici, doveva essere l'ultima. Dopo il Consiglio dei ministri che ha varato il precedente decreto, il vicepremier Antonio Tajani aveva annunciato che alla scadenza sarebbero stati adottati «aiuti strutturali però mirati, che possano aiutare soprattutto i ceti più deboli, il ceto medio e le imprese». L'altro vice, Matteo Salvini, invece insiste per assegnare i nuovi bonus anche al ceto medio, a camionisti ed agricoltori suggerendo anche una revisione dell'Isee per fare in modo che i sostegni «non finiscano sempre ai soliti».

Allo studio del governo ci sono bonus carburanti erogati dalle imprese che poi potrebbe chiedere un rimborso tramite credito di imposta, l'utilizzo dei fringe benefit, bonus benzina anche questi detraibili da destinare ad autonomi e partite Iva, tessere carburante per i ceti meno abbienti e aiuti specifici per gli autotrasportatori e tutti quei soggetti che usano l'auto per ragioni di lavoro.

In base alle risorse che verranno reperite verrà decisa l'ampiezza delle platee interessate ai nuovi sconti. I tecnici dei ministeri non hanno accantonato l'ipotesi di una tassazione sugli extraprofitto delle società energetiche. Lo strumento, oltre a dividere la maggioranza, suscita però fortissime opposizioni da parte delle società stesse: la tassazione supplementare ridurrebbe gli investimenti



per incrementare l'estrazione e raffinazione, e quindi ridurre i prezzi. Ma il rischio che il caro carburanti impatti ancora di più sull'inflazione c'è tutto per cui il governo non può non intervenire di nuovo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione, energia e industria Asse italo-egiziano nel Mediterraneo

IL VICEPREMIER TAJANI: «STRATEGIA COMUNE PER FRONTEGGIARE I FLUSSI IRREGOLARI E AUMENTARE GLI ARRIVI REGOLARI»

LA MISSIONE

ROMA Si rafforza l'asse politico ed economico tra Italia ed Egitto. Con Roma e il Cairo che ieri - in una missione che ha visto coinvolti i vertici istituzionali e imprenditoriali dei due Paesi - hanno messo le basi per realizzare un nuovo salto di qualità nei loro rapporti. Gli obiettivi? Maggiore coordinamento sui flussi migratori, l'allargamento degli investimenti in campo energetico dopo petrolio e gas anche a rinnovabili, nucleare e tecnologie, fino a una maggiore presenza della nostra manifattura in una delle principali economie nordafricane. Il Paese, anche sfruttando la leva del Piano Mattei e la posizione nel Mediterraneo, può diventare una piattaforma produttiva e logistica di accesso del made in Italy verso gli altri mercati dell'area.

LA LETTERA

Lo stesso approccio è stato sposato dal leader egiziano Abdel Fattah Al-Sisi. In una lettera alla premier Giorgia Meloni, oltre a complimentarsi per la longevità del suo governo, ha sottolineato la necessità di «sviluppare la cooperazione esistente nei settori dell'energia, istruzione, trasporti marittimi, agricoltura e turismo».

Ieri sono volati al Cairo il vicepremier Antonio Tajani, il ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone, quello dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Proprio Tajani ha incontrato Al-Sisi e con il suo omologo Badr Abdelatty ha presieduto sia la commissione congiunta italo-egiziana sia, soprattutto, un business forum che ha visto la presenza di 600 aziende (cento italiane) e mille incontri B2B propedeutici a nuove intese.

Dal punto di vista politico - anche guardando a quello che sta succedendo sempre in Nord Africa a Ceuta - il maggiore risultato riguarda l'immigrazione. Tajani, dopo il colloquio con Al-Sisi non solo ha ricordato che «Italia ed Egitto condividono un forte impegno per la pace e una visione comune della sicurezza del Mediterraneo allargato: da Gaza al Libano, da Hormuz al Mar Rosso», ma ha annunciato una dichiarazione congiunta per «una strategia comune per fronteggiare l'immigrazione irregolare e aumentare gli arrivi regolari». Al riguardo Calderone ha spiegato che crescerà - anche attraverso i progetti del Piano Mattei - «l'impegno italiano per la promozione di una migrazione regolare e qualificata anche attraverso la formazione professionale nei Paesi d'origine».

Dal punto di vista economico, come detto, Italia ed Egitto vogliono rafforzare i loro legami. Soltanto tra gennaio e maggio dell'anno l'interscambio (valore al 2025 5,9 miliardi) ha registrato una crescita tendenziale del 7,5 per cento rispetto, raggiungendo 2,5 miliardi di euro. Le esportazioni del made in Italy sono aumentate del +17,4 per cento fino a raggiungere 1,24 miliardi di euro sulla spinta di macchinari, raffinati e chimica.

In questa direzione un ruolo decisivo lo ha l'energia. Non a caso Eni è protagonista nell'esplorazione, nello sviluppo e nella produzione di idrocarburi a Zohr (la più grande riserva di gas naturale del Mediterraneo) o nell'area di Meleiha, ma è impegnata anche nella transizione energetica, nelle rinnovabili e nella gestione del terminale di liquefazione di Damietta. Al Cairo Pichetto Fratin ha ricordato che «Italia ed Egitto condividono l'obiettivo di diversificare il proprio mix energetico, rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti, garantire stabilità al sistema elettrico e accompagnare la transizione verso sistemi energetici a basse emissioni». E insieme guarderanno anche al «nucleare di nuova generazione in complementarietà con lo sviluppo delle fonti rinnovabili».

Ma secondo Tajani l'Egitto può rafforzare anche il suo ruolo di partner energetico sul fronte logistico. «Abbiamo parlato molto del corridoio Imec (la cosiddetta via del Cotone, ndr) corridoio infrastrutturale-commerciale che dovrebbe unire l'India, il Medio Oriente, i Paesi del Golfo, l'Egitto, il Mediterraneo, con due terminali, per noi quello più importante, Trieste, e Marsiglia in Francia. E l'Egitto, per esempio, potrebbero permettere di avere anche un percorso alternativo per gas e petrolio attraverso la terraferma quando ci sono momenti di crisi per il trasporto via mare».

Tra le aziende e le associazioni italiane presenti ieri al Business Forum anche Acimit, Anie, Federmacchine, FederUnacoma, Oice, Almagroup, Ansaldo energia, Intesa Sanpaolo, Mapei, Med-Roll, Rina. Sul fronte energetico Roma e il Cairo hanno potenziato la collaborazione anche interconnessioni elettriche, gas e petrolio, si studiano partnership su biometano e idrogeno. Ma, come detto, l'obiettivo dei due Paesi è rafforzare i rapporti anche su transizione, infrastrutture, tecnologie industriali avanzate, digitalizzazione e agritech.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sace sceglie i partner del programma piattaforma Italia

Ce.Do.

Sace accende ufficialmente i motori di Piattaforma Italia, il programma che mette in connessione il risparmio degli investitori istituzionali con i fabbisogni concreti delle imprese. Conclusa la fase di confronto con il mercato, il gruppo guidato da Michele Pignotti ha individuato gli operatori che l'affiancheranno nell'implementazione operativa della soluzione.

L'esito della fase di confronto con il mercato ha così portato alla definizione di un ecosistema qualificato di operatori (divisi tra sgr, master servicer e sub-servicer): sul primo fronte sono stati individuati Finint Investments, Miria Asset Management e Sagitta Sgr; il secondo tassello ha portato all'individuazione di Banca Finint e 130 Servicing; per il terzo filone, invece, gli operatori selezionati sono Collextion Services, AATech Credit Service (Gruppo AATech), iQera Italia e Quinservizi.

Per l'avvio della prima operazione pilota, prevista entro la fine del 2026, a valle della procedura di confronto, Sace ha selezionato Banca Finint nel ruolo di master servicer, Finint Investments quale sgr e Collextion Services come sub-servicer.

«Con Piattaforma Italia costruiamo un nuovo ponte tra capitali privati ed economia reale, mettendo le imprese nelle condizioni di realizzare le proprie commesse, investire e crescere - ha sottolineato l'ad di Sace, Michele Pignotti -. Il confronto con il mercato ci ha permesso di costruire la struttura più efficace e la qualità dei partner che hanno partecipato ci consente di avviare il progetto pilota con solide basi e, al tempo stesso, di disporre di una squadra pronta a moltiplicare le operazioni a beneficio del Sistema Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes Unica, investimenti anche prima della comunicazione

Roberto Lenzi

Zes Unica, gli investimenti 2026 possono essere avviati anche prima della comunicazione preventiva, ma non possono essere avviati prima dell'entrata in vigore della misura. Attenzione, però, alla nozione di avvio: può essere sufficiente un ordine o un altro impegno giuridicamente vincolante assunto prima dell'entrata in vigore per escludere il progetto dall'agevolazione.

La risposta, non scontata, è la n. 169/2026 dell'agenzia delle Entrate. L'amministrazione conferma da una parte che per accedere al credito d'imposta Zes Unica 2026 non è necessario attendere la presentazione della comunicazione preventiva prima di avviare l'investimento. L'investimento può essere già avviato, anche se la comunicazione preventiva è trasmessa soltanto dal 31 marzo al 30 maggio 2026. In un passaggio successivo, però, sostiene che non è possibile retrocedere a prima dell'entrata in vigore della norma.

È questo uno degli effetti più rilevanti del chiarimento fornito. L'agenzia delle Entrate specifica che la regola generale, contenuta nell'articolo 6, paragrafo 2, del Gber (regolamento Ue sugli aiuti di Stato), stabilisce che gli aiuti hanno un effetto di incentivazione solo se il beneficiario presenta una domanda ante investimento. Tale regola viene sterilizzata dal successivo paragrafo 4 dell'articolo 6 del Gber. La disposizione opera espressamente in deroga alla regola generale e stabilisce che, nel caso delle misure sotto forma di agevolazioni fiscali, l'effetto di incentivazione sussiste se sono rispettate due condizioni.

La prima riguarda il fatto che la misura deve attribuire il diritto all'aiuto sulla base di criteri oggettivi, senza un ulteriore esercizio di poteri discrezionali da parte dello Stato membro.

La seconda riguarda, invece, il fatto che la misura deve essere stata adottata ed essere entrata in vigore prima dell'avvio dei lavori relativi al progetto o all'attività sovvenzionata.

Per questa ragione, ai fini degli incentivi Zes, non è necessario che l'avvio del progetto sia successivo alla comunicazione preventiva.

L'impresa deve, invece, verificare che l'impegno ad acquistare non sia anteriore all'entrata in vigore della misura agevolativa.

L'Agenzia ricorda infatti che il credito d'imposta Zes Unica, originariamente istituito dall'articolo 16 del Dl 124/2023, è stato reiterato senza soluzione di continuità e, da ultimo, esteso dalla legge di Bilancio 2026 agli investimenti ammissibili effettuati dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028.

La stessa Agenzia sintetizza il principio affermando che sono esclusi dall'ambito di applicazione del credito Zes Unica i progetti di investimento che hanno avuto avvio in data anteriore rispetto a quella di entrata in vigore della misura agevolativa.

Per verificare il rispetto del termine non basta stabilire quando l'investimento è stato "effettuato" secondo le regole fiscali. Bisogna individuare quando il progetto è stato avviato secondo il Gber.

La risposta n. 169/2026 è molto chiara sul punto.

Per "avvio" dell'investimento deve intendersi la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare i beni oggetto dell'investimento, oppure qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento stesso, a seconda di quale delle due condizioni si verifichi per prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro

Legno e arredo, intesa sul contratto: recupero inflazione e welfare

R.I.T.

FederlegnoArredo ha sottoscritto ieri con le organizzazioni sindacali -FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil - l'ipotesi di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore Legno-Arredo. L'accordo interessa oltre 190mila addetti.

Sul piano economico, spiegano i sindacati, l'intesa consolida l'applicazione della doppia pista salariale e conferma il meccanismo di recupero inflattivo, elemento distintivo del contratto Legno-Arredo nel panorama dell'industria. «I lavoratori - si legge in una nota - acquisiranno 134 euro certi sui minimi contrattuali, pari a circa l'8,2% sulla paga base minima del parametro 134. A questi importi si aggiungeranno gli adeguamenti Ipca previsti a gennaio 2027 e gennaio 2028 e oggi stimati intorno al 2,4%, e al 2,6%. In questa prospettiva, ai 134 euro già definiti dall'ipotesi di accordo sui minimi si sommerebbero ulteriori quote di recupero inflattivo, portando l'intervento salariale complessivo a un valore stimato superiore ai 250 euro a livello As1».

Sul piano normativo l'ipotesi di rinnovo contiene «numerosi avanzamenti che rafforzano il contratto e qualificano il sistema di relazioni industriali del settore» dichiarano FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil. «Il nuovo contratto mette al centro salario, potere d'acquisto, diritti, sicurezza e welfare - commenta Daniela Fumarola, segretaria Cisl - con aumenti certi sui minimi e il consolidamento del meccanismo di recupero dell'inflazione. Importanti novità sul piano normativo: più sicurezza e rappresentanza, tutele contro le violenze di genere, miglioramenti su congedi e malattie gravi, appalti e legalità, oltre a un percorso di valorizzazione delle professionalità». «L'intesa raggiunta rappresenta un risultato importante anche per il metodo adottato» afferma Andrea Gava, presidente della Commissione sindacale di FederlegnoArredo e delegato alla trattativa. «Attrarre e trattenere competenze rappresenta una sfida decisiva, il rinnovo conferma la volontà di investire sulle persone quale principale patrimonio del comparto» aggiunge Gava.

Barilla fa shopping negli Usa con i «Mac&Cheese» di Goodles

Giorgio dell'Orefice

1 di 2



Barilla cresce negli Stati Uniti con lo shopping. La multinazionale italiana della pasta, infatti, ha rilevato ieri Goodles, azienda californiana che ha reinventato i “Mac&Cheese”, i tradizionali maccheroni al formaggio molto popolari negli Usa. Fondata in California nel 2020 (col nome di Gooder Foods) e sede a Santa Cruz l'azienda ha da subito puntato sul segmento dei Mac & Cheese vero e proprio comfort food molto in voga negli Stati Uniti proponendo un prodotto di fascia premium in grado di coniugare valori nutrizionali e originalità nel gusto. Con questa tipologia di proposta il marchio si è affermato nel giro degli ultimi quattro anni come uno dei più dinamici della categoria sviluppando al tempo stesso una community di consumatori appassionati al prodotto.

«La partnership – si legge in una nota di Barilla – è finalizzata ad accelerare la crescita del brand nel pieno rispetto dell'autonomia, dell'identità e dell'attuale leadership aziendale. L'operazione – nella quale Barilla è stata affiancata da Pedersoli & Gattai - sarà soggetta alle consuete approvazioni regolatorie attese nei prossimi mesi».

«Oggi è un giorno importante per il nostro Gruppo – ha commentato il presidente del Gruppo Barilla, Guido Barilla -. Seguivamo Goodles da tempo e siamo rimasti sempre più colpiti dalla forza del marchio, dalla qualità dei suoi prodotti e dallo slancio della sua crescita. Conoscendo il management, guidato da Jen Zeszut, siamo rimasti altrettanto colpiti dalla solidità dell'organizzazione, dalla sua coesione e dalla sua visione orientata al futuro. Questi elementi ci

hanno convinto che Goodles fosse la scelta giusta e rappresenti un'opportunità entusiasmante per il nostro futuro».

«Non avrei mai potuto pensare – ha commentato la co-fondatrice e Ceo di Goodles, Jen Zeszut – a un partner migliore per la nostra piccola azienda. Il Gruppo Barilla può aiutarci a innovare e crescere permettendoci al tempo stesso di prendere decisioni migliori e mantenere la nostra qualità». La Ceo continuerà a restare al timone del team di 73 dipendenti dell'azienda.

I termini dell'accordo non sono stati resi noti, tuttavia Goodles, brand noto negli Usa per le sue confezioni colorate e i nomi spiritosi dei gusti come “Noodels, Gooder” (spaghetti più buoni grazie al loro elevato contenuto di proteine e fibre) o “Here comes Truffle” (sta arrivando il tartufo), è stata valutata 88 milioni di dollari da PitchBook, nel corso di un round di finanziamento nel 2023.

Goodles ha lanciato la propria versione di maccheroni al formaggio on line nel 2021 e ha raggiunto il primo utile nel 2024. E, negli ultimi anni, ha allargato la varietà di formati di pasta e arricchito la propria offerta con tipologie di prodotti più salutari.

Secondo i dati della società di analisi dei consumatori Numerator, Goodles ha raggiunto a fine giugno scorso, una quota del 7,8% della spesa statunitense per maccheroni al formaggio a lunga conservazione, in forte crescita rispetto allo share dello 0,8% registrato appena tre anni prima. Nello stesso periodo i due leader del mercato nel segmento Mac & Cheese e cioè Kraft Mac & Cheese e Velveeta hanno visto le proprie quote scendere rispettivamente dal 42,2% al 36,6% e dal 21,6% al 18,9%. Segno di come Goodles nel giro di pochi anni sia riuscita a conquistarsi uno spazio di rilievo in un segmento ad alta competitività.

La società di analisi Consumer Edge ha stimato che il settore dei maccheroni al formaggio, negli Stati Uniti, generi un fatturato annuo compreso tra 2,1 e 2,3 miliardi di dollari.

Secondo quanto riferito dalla Goodles, l'80% delle vendite dell'azienda è legata «a consumatori che non avevano mai mangiato maccheroni al formaggio in passato». Dato che testimonia la capacità di penetrazione di Goodles nel settore grazie alla propria offerta innovativa sotto il profilo nutrizionale e accattivante sotto quello del marketing.

A quanto pare sono proprio questi gli aspetti che più hanno incuriosito il Gruppo Barilla e hanno spinto il team dirigenziale, dopo aver incontrato la Ceo dell'azienda nel backstage di un Gran Premio di Formula 1 negli Usa lo scorso anno, a manifestare il

proprio interesse per l'azienda a giugno scorso e a concludere adesso il deal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA